



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 18 ottobre 2023

Rassegna Stampa

18-10-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MF	18/10/2023	6	Confindustria vince su Federlegno Il tribunale rigetta la causa di Feltrin = Confindustria batte Federlegno <i>Andrea Deugeni</i>	3
MF	18/10/2023	18	Il futuro della sostenibilità? E in mostra <i>Redazione</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

AVVENIRE	18/10/2023	28	Sud, il prezzo del lavoro: se a pagare sono territorio e salute <i>Luca Miele</i>	7
MF SICILIA	18/10/2023	1	Erg completa il closing della centrale di Priolo Gargallo <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	18/10/2023	8	Bando del polo del Cervello, screening sulle imprese <i>Sonia Sabatino</i>	10
SICILIA CATANIA	18/10/2023	10	Schifani assicura: In arrivo i nuovi ispettori del lavoro <i>Redazione</i>	11

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	18/10/2023	6	Appalti e assunzioni il "sistema Cuzzocrea" = Messina, appalti facili e assunzioni pilotate Il "sistema Cuzzocrea" <i>Fabrizio Bertè</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	18/10/2023	4	Dieci miliardi in tre anni dalla spending review <i>Enrica Piovani</i>	14
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/10/2023	14	Ponte Corleone, via Crispi: tutti in coda <i>Davide Ferrara</i>	15
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/10/2023	18	Maxi-parcella ad Amap, Armao in Cassazione <i>Fabio Geraci</i>	16
SICILIA CATANIA	18/10/2023	15	Scandalo Interporti, sciolto il nodo sulle intercettazioni: Ammesse = Interporti, il tribunale scioglie le riserve: le intercettazioni sono utilizzabili <i>La. Dis.</i>	17
SICILIA CATANIA	18/10/2023	27	Export agroalimentare 7,6% l'anno <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	18/10/2023	30	La Regione ha un proprio traghetto: e ora? <i>Giovanni Ciancimino</i>	19

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE	18/10/2023	16	I numeri del Ponte: 3,5 miliardi in tre anni = Il Ponte sullo Stretto entra in manovra e parte con 700 milioni <i>Oswaldo De Paolini</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	18/10/2023	4	Raptra sprechi e inefficienze Così i rifiuti assediano la città = Debiti, inefficienze, mezzi vecchi il carrozzone sfiancato della Rap <i>Tullio Filippone</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	18/10/2023	4	La manovra va all'esame della Ue Novità per i Btp people: titoli di Stato fuori dal calcolo Isee = Il Patto di stabilità dell'Ue guarda al debito <i>Sabina Rosset</i>	25
SICILIA CATANIA	18/10/2023	28	Aziende alla prova dei nuovi modelli ESG per avvicinarsi alla responsabilità d'impresa <i>Santina Giannone</i>	26

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	18/10/2023	2	Bruxelles, il terrorista era sbarcato a Lampedusa nel 2011 = Ucciso in un bar il killer di Bruxelles <i>Michele Esposito</i>	27
SICILIA CATANIA	18/10/2023	8	Dal 2024 in Sicilia fra le cure primarie ci sarà anche lo psicologo di base <i>Redazione</i>	29

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	18/10/2023	12	Palermo riscopre il mare con il Marina Yachting	30
-------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

18-10-2023

				<i>Di Filippo Merli</i>	
REPUBBLICA PALERMO	18/10/2023	8	I residenti prontla occupare i traghetti = Emergenza traghetti i residenti delle isole pronti a occupare le navi	<i>Giada Lo Porto</i>	31
CORRIERE DELLA SERA	18/10/2023	18	Pensioni, natalità, fisco Le novità della manovra = Manovra, FI: no al via libera a scatola chiusa	<i>Virginia Piccolillo</i>	33
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	18/10/2023	19	Realizzeremo l` opera sognata da decenni	<i>Lucio D'amico</i>	34

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/10/2023	6	Bonus mobili, tetto ridotto di 3mila euro = Bonus mobili, spese tagliate di 3mila euro dal 2024	<i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	36
SOLE 24 ORE	18/10/2023	5	Tagli per 10 miliardi, sette solo nel 2026 = Nei conti inviati alla Ue 10 miliardi di tagli di spesa, 7 solo nel 2026	<i>Gianni Trovati</i>	37
SOLE 24 ORE	18/10/2023	5	Non scontato il via libera dell'europa su pil e debito	<i>Dino Pesole</i>	39
SOLE 24 ORE	18/10/2023	5	Pnrr, Fitto spinge su supermonitoraggio e conti in ordine	<i>Flavia Landolfi</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	18/10/2023	19	Superbonus, il Mef studia come sbloccare i crediti	<i>Mario Sensini</i>	42
REPUBBLICA	18/10/2023	54	Piano ambizioso ma tutto sulla carta via con Ita e Mps	<i>Andrea Greco</i>	43
CORRIERE DELLA SERA	18/10/2023	19	Extraprofiti, sulle società dell'energia nuovo contributo di solidarietà	<i>Federico Fubini</i>	45
REPUBBLICA	18/10/2023	55	Caccia agli sprechi un tesoro da 10 miliardi	<i>Giuseppe Colombo</i>	46
STAMPA	18/10/2023	16	Il giallo delle coperture nella manovra inviata all' Ue Patto di Stabilità, fumata nera	<i>Alessandro Barbera</i>	48
MESSAGGERO	18/10/2023	14	Giorgetti: il Pnrr fuori dal Patto Si punta all' accordo entro l'anno	<i>Gabriele Rosana</i>	50
REPUBBLICA	18/10/2023	55	Numeri confusi e molti misteri Manovra figlia della fretta	<i>Carlo Cottarelli</i>	51

POLITICA

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	18/10/2023	3	Regge l' asse Meloni-Giorgetti salvini all' angolo = Il grande sconfitto è Salvini Ha retto l' asse Meloni-Giorgetti	<i>Giuseppe Alberto Falci</i>	52
--	------------	---	--	-------------------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	18/10/2023	15	Saranno i giovani a pagare il conto = Una manovra contro i giovani così si lacera il sistema previdenziale	<i>Elsa Fornero</i>	54
--------	------------	----	--	---------------------	----

SCONTRO TRA INDUSTRIALI**Confindustria vince
su Federlegno
Il tribunale rigetta
la causa di Feltrin**

Deugeni a pagina 6

Carlo
Bonomi

RIGETTATA DAL TRIBUNALE PER DIFETTO DI LEGITTIMAZIONE LA CAUSA DEL PRESIDENTE FELTRIN

Confindustria batte Federlegno

Il numero uno degli industriali dell'arredo aveva citato la confederazione contro la sua sospensione dal consiglio generale. Ma per i probiviri era già decaduto dall'incarico

DI ANDREA DEUGENI

Il Tribunale di Roma rigetta la domanda cautelare avanzata dal presidente di Federlegno Arredo Claudio Feltrin contro la decadenza dell'imprenditore del legno dal consiglio generale di Confindustria, e quindi anche la richiesta di invalidare tutte le riunioni e le deliberazioni del parlamentino di Viale dell'Astronomia alle quali Feltrin non ha potuto partecipare. Come rivelato da *MF-Milano Finanza* del 19 settembre, Feltrin aveva fatto ricorso chiedendo anche 200 mila euro di risarcimento per danno d'immagine alla confederazione presieduta da Carlo Bonomi. Ma la giustizia è arrivata molto presto: secondo il giudice Paolo Goggi, il leader delle imprese del settore del legno e dell'arredo - è scritto nella sentenza di cui *MF-Milano Fi-*

nanza è venuta in possesso - «è in difetto di legittimazione ad agire» come ricorrente. Insomma, non poteva nemmeno impugnare. Un boomerang per Feltrin in Federlegno.

La conflittualità Feltrin-Confindustria era iniziata dopo che nel 2022 Feltrin aveva espulso dal consiglio di presidenza di Federlegno due consiglieri, Angelo Marchetti ed Ezio Daniele. Marchetti e Daniele erano poi ricorsi ai probiviri di Confindustria che avevano accolto le loro istanze, stigmatizzando il comportamento di Feltrin come contrario ai valori associativi.

Lo scontro si è fatto più forte, sfociando poi in querelle legale, dopo che a inizio 2023 il presidente di Federlegno non si era presentato all'ennesima audizione di fronte al collegio dei sindaci della confederazione, mandando un

suo rappresentante assistito da un avvocato. I probiviri avevano quindi dichiarato decaduto l'imprenditore dal proprio ruolo e di conseguenza a marzo lo avevano espulso dal consiglio generale. Il consiglio è l'organismo chiave di Confindustria, quello che - tra le altre cose - designa il presidente dell'associazione, e in quanto tale in primavera dovrà scegliere il successore di Bonomi. Feltrin aveva chiesto ai giudici di invalidare tutte le pronunce alla quali non aveva preso parte, poiché il rappresentante di Federlegno era stato estromesso dai probiviri. Ma il tribunale ha riconosciuto come valide le decisioni del collegio: il posto, dice in sostanza il giudice, spetta Federlegno, non necessariamente al suo presiden-



Peso: 1-4%, 6-32%



te (peraltro prorogato).
La vicenda aveva fatto rumore in quanto non era mai successo che si arrivasse alle carte bollate fra un'associazione di categoria e la confederazione. (riproduzione riservata)



*Claudio
Feltrin*



Peso:1-4%,6-32%

Il futuro della sostenibilità? È in mostra

Bilancio positivo per la seconda edizione dell'esposizione nazionale sul tema, con centinaia di ospiti, relatori ed «experience»

Oltre 30 mila visitatori e 124 espositori sono i numeri principali di Futura Expo, la nuova manifestazione espositiva italiana sul tema della sostenibilità, fortemente voluta dalla Camera di Commercio di Brescia e ProBrixia e arrivata quest'anno alla seconda edizione. Un pubblico variegato e numeroso composto da imprenditori, curiosi e molte famiglie ha affollato sin dall'apertura, l'8 ottobre scorso, l'evento all'interno dello spettacolare Vegetal Pavilion del Brixia Forum di Brescia, con oltre 500 alberi protagonisti di questa sorprendente esposizione certificata «carbon neutral». Tra le iniziative presentate, esperienze immersive, laboratori, robot, giochi, installazioni per illustrare in modo piacevole e immediato il loro percorso verso la sostenibilità. Main partner della manifestazione Intesa Sanpaolo, mentre sostenitori sono A2A, [Confindustria](#) Brescia, Fondazione Una, [Confindustria](#) Bergamo, Gruppo Feralpi e Bonifiche Ferraresi.

GLI OSPITI

Nei tre giorni di Futura Expo si sono susseguiti relatori di caratura internazionale negli oltre 80 appuntamenti con esperti mondiali in tema di sostenibilità, tra cui **Hiroshi Ishiguro**, docente dell'Università di Osaka e vera e propria stella del firmamento mondiale della robotica, **Robert Engle**, Premio Nobel per le Scienze economiche nel 2003, maestro nell'analisi finanziaria e professore emerito di finanza alla New York University Stern School of Business, **Phoebe Kondouri**, esperta di fama mondiale di economia ambientale e **Paolo Gentiloni**, Commissario europeo per gli affari economici e monetari. Tra gli ospiti (in totale ben 465) vi erano anche **Gilberto Pichetto Fratin**, Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, **Mario Tozzi**, il primo ricercatore Cnr e divulgatore scientifico, la cantante **Elisa** (sul tema «un nuovo modo di approcciarsi ai grandi eventi improntando tutto al rispetto dell'ambiente»), il business futurist **Alberto Mattiello**,

la psicologa ambientale ed esperta di «Biophilic Design» **Rita Trombin**, il direttore del Laboratorio internazionale di Neurobiologia Vegetale **Stefano Mancuso**, solo per citarne alcuni.

LE EXPERIENCE

Sono state oltre 109 le experience a Futura Expo. A partire da Nao, il robot dotato di intelligenza artificiale sviluppato dall'Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente del Dipartimento di Psicologia, Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il quale autonomamente era in grado di rispondere alle domande del pubblico. Fino al body scanner, grazie all'Its Machina Lonati, con cui era possibile creare il proprio avatar digitale tridimensionale attraverso una scansione del corpo. Con le experience di Futura Expo era inoltre possibile scoprire la propria impronta ecologica per calcolare l'impatto personale sull'ambiente grazie a Regesta Group, così come provare l'auto elettrica a guida autonoma sviluppata da Streparava, azienda bresciana che produce telai e componenti powertrain, dotata di una tecnologia che sfrutta l'intelligenza artificiale per ridurre il traffico, l'impatto ambientale e il rischio di incidenti. Sempre in ambito mobilità, numerose le prove del simulatore della cabina di un Tir proposto dalla Federazione Autotrasportatori Italiani, mentre attraverso la realtà aumentata la Cooperativa di Bessimo Onlus ha mostrato cosa significa guidare sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o alcol. Un progetto quest'ultimo pensato per sensibilizzare i giovani contro la guida pericolosa.

IL FUTURO

«Ciò che emerge da Futura Expo è un quadro affascinante del futuro della sostenibilità»,



Peso: 79%

dichiara **Roberto Saccone**, Presidente della Camera di Commercio di Brescia e ProBrixia. «Insieme, aziende e innovatori ci mostrano come la tecnologia e la consapevolezza ambientale stiano convergendo in un mondo più attento e sensibile. In questo contesto, vedremo la promessa di energie rinnovabili e soluzioni intelligenti per la gestione delle risorse. Il nostro impegno per un futuro sostenibile è più forte che mai e Futura è il luogo dove questo si sta definendo». Come ospite e testimone di questo processo, è intervenuto a Futura Expo **Edoardo Garrone**, Presidente di Erg, che già dieci anni fa ha intrapreso questo cambiamento in funzione di un ascolto del mercato e che oggi vede un'azienda originariamente dedicata alla raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi diventare un'impresa che produce esclusivamente energia da fonti rinnovabili. Da segnalare anche l'interessante ricerca realizzata Fondazione Magna Carta che ha suggerito da un lato gli interventi legislativi possibili per supportare le aziende in questo cambiamento epocale dall'altro ha dimostrato che le imprese sono già molto coinvolte

in questo processo tanto da essere spesso più avanti rispetto al legislatore e che quindi saranno più gli stili di consumo e la sensibilità sociale a guidare la transizione piuttosto che le imposizioni legislative.

LAVORARE INSIEME

«Futura Expo vuole essere un momento di dialogo costruttivo fra il mondo produttivo, le istituzioni e la cittadinanza», conclude Saccone. «Raggiungere un modello di sviluppo che armonizzi la sostenibilità economica con quella ambientale e sociale è un obiettivo raggiungibile, ma richiede consapevolezza e cambiamenti significativi che devono essere sostenuti con impegno, conoscenza e collaborazione fra tutti gli attori in campo. Per realizzare questo obiettivo, che non è solo un imperativo etico o sociale ma anche un'opportunità economica, dobbiamo lavorare insieme e costruire reti solide».



All'inaugurazione di Futura Expo erano presenti le autorità locali e il Commissario europeo Paolo Gentiloni (secondo da sinistra)



Peso:79%

Sud, il «prezzo» del lavoro: se a pagare sono territorio e salute

Il cielo è un ammasso di nuvole livide. Dal suolo, non lontano dal mare, si alza una foresta di colonne: sono gli impianti industriali che quel cielo gravido sembrano sorreggere, quasi a scongiurarne la caduta. Benvenuti nel quadrilatero industriale siracusano, «sede di un gigantesco polo petrolchimico, il secondo in Europa dopo quello di Rotterdam». Un mostro a due facce - come svela nella sua indagine sul campo il giornalista Fabio Lo Verso affiancato dal fotoreporter Alberto Campi - che, se da un lato «produce circa il 37% del Pil della Sicilia», dall'altro ha aggredito un tratto delle coste più belle dell'isola, facendone «una terra fra le più inquinate d'Italia che si estende dalla città di Augusta al borgo di Melilli, da quello di Priolo Gargallo al capoluogo Siracusa».

Il mare colore veleno. Indagine su uno dei più grandi disastri ambientali del paese (Fazi, pag. 212, euro 18) è al tempo stesso una cartografia del presente industriale del sud d'Italia (e non solo) - segnato oggi da un progressivo declino - ma anche la fotografia di una dimensione nella quale presente, passato e futuro si intrecciano, si compenetrano, si scambiano di ruolo. Perché parlare dell'insediamento industriale siracusano non significa solo attardarsi su un presente sempre attraversato dal fantasma del disastro ambientale - quello che si è perpetuato segretamente e quello che minaccia di esplodere, in maniera altrettanto drammatica, in ogni

momento - ma, anche, scoprire che qualsiasi scommessa sul futuro e sullo sviluppo di queste terre deve fare i conti con un passato che rischia di non passare: quello dell'inquinamento che ha sparso - scrive Lo Verso - «nell'ambiente i peggiori contaminanti industriali», dal benzene al biossido di zolfo fino ad arrivare ai metalli pesanti (mercurio, piombo, arsenico e cadmio). Emblematico, di questo viluppo di progresso e morte che ha punteggiato la storia industriale del sud, è la storia - tragica e paradossale assieme - del campo di calcio di Augusta. Siamo nel 1976, la Montedison «regala» alla città uno stadio. Peccato che per ricoprire la superficie della struttura vengano usate «ceneri di pirite», altamente tossiche. Risultato? «Per lunghi anni, centinaia di sventurati calciatori si sono passati la palla correndo su un terreno pieno zeppo di rifiuti tossici». Il sipario cala negli anni Novanta: il campetto viene chiuso. E abbandonato. Un tragico baratto ha contrassegnato lo sviluppo industriale di questa porzione di sud: la salute «scambiata» con il lavoro. Lo testimonia la diffusione dei tumori, «un'incidenza ubiquitaria» che colpisce, in misura quasi identica, uomini e donne. Una prova «che i fattori di rischio si sono spostati dall'interno dei luoghi di lavoro verso l'esterno», dalle fabbriche alle case. La storia dell'industrializzazione al

sud non può non collocarsi in un ambito più ampio, quello nazionale. Una cornice percorsa da movimenti (e strappi) imperiosi. Il primo segue l'unificazione e vede il fragile sistema produttivo del sud sacrificato in nome del nuovo interesse nazionale. Secondo, il torrenziale movimento migratorio interno che smotta e, al tempo stesso, ridisegna il volto della giovane nazione e crea le premesse per il prepotente sviluppo nazionale. «Tra i due censimenti del 1951 e del 1971 si registra l'esodo di oltre quattro milioni di meridionali: poco meno di tre milioni dal Mezzogiorno continentale, oltre un milione dalla Sicilia» (Barbagallo 155). Terzo, l'industrializzazione delle regioni meridionali attraverso lo strumento della Cassa del Mezzogiorno, con tutti gli slanci e gli squilibri, le criticità che essa ha generato. A partire dalla più drammatica di tutte: nelle parole di Salvatore Romeo, «l'insopprimibile contraddizione tra la salute e il lavoro». Un intervento massiccio che, se da un lato ha consentito l'aggancio del Sud al resto del Paese, è stato anche viziato da un'impostazione che ne ha frenato la dinamica espansiva. La rivoluzione industriale del mezzogiorno «non affonda le radici nel maturare di una realtà sociale, bensì è indotta prevalentemente



Peso: 73%

dall'esterno. Invece di mettere in moto l'atteso processo moltiplicativo di diffusione, essa coincide con la crisi dell'industria e dell'imprenditoria locale. Fallita la prospettiva di uno sviluppo industriale autopropulsivo, si è fatto sempre più determinante il ruolo dei gruppi oligopolistici e soprattutto delle partecipazioni statali» (Dal Monte-Giancola 473). Fatto sta che, come ha notato Giulia Malvasi, tutti i maggiori gruppi chimici si installarono nel meridione.

La fragilità del sistema produttivo del sud si specchia nella dinamica dell'occupazione e dei salari, "catturata" dall'ultimo Rapporto Svimez: «La quota di lavoro a termine nelle regioni del Sud supera nel 2022 anche quella della Spagna, caratterizzata storicamente da valori molto alti ma che ha messo in atto nel medesimo periodo politiche volte a ri-

durne l'utilizzo. Ulteriori indicazioni riguardo l'indebolimento qualitativo del mercato del lavoro italiano, accentuatosi dopo la lunga crisi del 2008-2013, provengono dalla diffusione del part time involontario in Italia. I lavoratori con part time «non per scelta» erano 1,3 milioni nel 2008, mentre nel 2022 sono quasi raddoppiati (2,6 milioni); nel Mezzogiorno sono passati da 490mila a 870 mila, raggiungendo una percentuale dell'80% del totale dei lavoratori a tempo parziale. Quale sviluppo allora per il sud? E quale sviluppo per il polo petrolchimico siciliano? Lo Verso non ha dubbi. Il primo, ineludibile, passo da compiere è il risanamento ambientale. Aggirare l'imbuto che si è rivelato troppo stretto, segnato dalla «macroscopica entità della contaminazione industriale» e dalla

«microscopica opera di risanamento avviata». Senza la bonifica di quel territorio ferito, il lavoro rischia di restare una maledizione.

Luca Miele



Fabio Lo Verso
Il mare colorato veleno

Un viaggio inchiesta tra Augusta e Siracusa, lungo la costa più inquinata della Sicilia.



SQUILIBRI

Sud, il «prezzo» del lavoro: se a pagare sono territorio e salute

Luca Miele

La storia industriale del Mezzogiorno si è sviluppata lungo binari che hanno visto interi territori «sacrificati» in nome della produzione. L'esempio del polo petrolchimico siracusano emblema di uno scambio critico



Peso:73%



Erg completa il closing della centrale di Priolo Gargallo

Erg completa il percorso di trasformazione verso un modello puro di wind & solar con il perfezionamento della cessione dell'intero capitale di Ergo Power Srl, società che gestisce la centrale cogenerativa combined cycle gas turbine (ccgt) a basso impatto ambientale e alimentata a gas naturale di Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa ad Acheron Energy S.p.A. (società controllata da Acheron Assets AG). L'operazione, si legge in una nota "si è conclusa in linea con quanto comunicato lo scorso 29 giugno 2023 a seguito del verificarsi delle condizioni sospensive previste nell'accordo di vendita, incluso il completamento della procedura golden power presso la Presidenza del Consiglio dei ministri". Paolo Merli, Am-

ministratore Delegato di ERG ha commentato: "Con questa operazione completiamo il percorso di trasformazione verso un modello di business puro Wind & Solar, obiettivo primario del nostro Piano Industriale e passo fondamentale verso il raggiungimento dell'obiettivo Net Zero. Ci tengo ad esprimere a nome di tutta ERG un sentito ringraziamento e i migliori auguri a tutte le persone di ERG Power, che sapranno, assieme alla nuova proprietà, portare avanti con successo le attività correnti e ulteriormente svilupparle". (riproduzione riservata)



Peso:1%

In prefettura a Palermo firmato il «protocollo di legalità» per la trasparenza delle procedure per realizzare il nuovo Oncoematologico

Bando del polo del «Cervello», screening sulle imprese

Sonia Sabatino
PALERMO

Firmato in Prefettura a Palermo il protocollo di legalità con lo scopo di difendere la trasparenza delle procedure per realizzare il nuovo polo Oncoematologico degli ospedali riuniti «Villa Sofia- Cervello». Il finanziamento statale di 240 milioni è stato concesso lo scorso settembre, l'inizio dei lavori è ancora incerto, ma l'iniziativa del prefetto è già acquisita: il documento è stato sottoscritto dal prefetto di Palermo, Maria Teresa Cucinotta, dal presidente della Regione, Renato Schifani, dall'assessore regionale alla Salute, Giovanna Volo, dal commissario ad acta Massimiliano Maisano, dai rappresentanti provinciali delle forze dell'ordine e dei sindacati degli edili.

«Il protocollo vuole salvaguardare le attività di costruzione e realiz-

zazione dell'opera attraverso lo screening accurato di tutte le imprese che vi entreranno in contatto, sia principali sia i vari subappalti - ha precisato il prefetto Cucinotta -. Diventerà parte integrante di tutti i bandi di gara, di tutti i contratti e delle convenzioni che saranno stipulate in futuro».

Tra le misure più innovative introdotte dal documento c'è la costituzione di una banca dati informatica, che consentirà il monitoraggio degli aspetti procedurali e gestionali connessi alla progettazione e alla realizzazione delle opere, la verifica delle condizioni di sicurezza dei cantieri e il rispetto dei diritti dei lavoratori impiegati. I problemi con gli appalti in Sicilia sono, infatti, sempre gli stessi: ingerenze mafiose, corruzione e mancato rispetto delle norme di sicurezza.

«Nei prossimi mesi, dal governo nazionale arriveranno centinaia di milioni di euro per la sanità pubblica siciliana - ha annunciato ancora Schifani -. Le opere saranno sottoposte a controlli continui, diretti o indiretti, per garantire trasparenza e per fermare qualsiasi tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata. Inoltre, a breve arriveranno

nuovi ispettori del lavoro».

Oltre alla progettazione del nuovo Polo, infatti, si procederà con gli interventi all'ospedale Cervello previsti dall'addendum stralcio, deliberato dalla giunta regionale: l'adeguamento e la messa a norma del Padiglione A (39,6 milioni di euro), il potenziamento del reparto di Anatomia Patologica (4 milioni), l'acquisto di arredi, attrezzature e camera bianca per terapia genica per l'unità operativa complessa di Ematologia (3 milioni) e la creazione di una Cell Factory per terapie geniche, l'unica del Sud Italia. Ad occuparsi della complessiva e unitaria gestione dei finanziamenti e delle relative procedure di affidamento sarà il commissario ad acta Maisano, nominato dal governo regionale.

«L'impegno degli uffici dell'assessorato - ha dichiarato l'assessore Volo - è stato e continua a essere enorme. Dare avvio a realtà come queste significa anche fare un notevole passo in avanti verso il contenimento della mobilità passiva con l'obiettivo di azzerarla».



Palermo. La firma in Prefettura del protocollo di legalità



Peso: 21%



Schifani assicura: «In arrivo i nuovi ispettori del lavoro»

PALERMO. «Mi ha chiamato personalmente il ministro del lavoro, Marina Calderone, per annunciarmi che in Sicilia arriveranno nuovi ispettori del lavoro, aumenterà il numero e la loro presenza». Lo ha detto il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, nella mattinata di ieri, in prefettura a Palermo, nel corso della firma del protocollo di legalità per la progettazione e la realizzazione del nuovo ospedale di Palermo Nord-Polo oncematologico.

Il problema del numero ri-

dotto di ispettori del lavoro in Sicilia è atavico considerato che sono operative soltanto 83 unità per controllare circa 40mila aziende. Quattro sono in forza a Palermo e appena uno in provincia di Ragusa. Numeri che secondo i calcoli dei sindacati, le imprese potrebbero essere controllate una volta ogni venti anni. Eppure quest'anno la Sicilia ha registrato un incremento del 22% di morti sul lavoro e una quota elevatissima di infortuni.



Un argine alle morti bianche



Peso: 9%

Il caso**Appalti e assunzioni
il “sistema Cuzzocrea”**

Nuove ombre sull'Università di Messina. Sotto la lente d'ingrandimento, questa volta, ci sono gli ultimi tre mesi del 2021 e gli appalti senza procedura di selezione pubblica.

di **Fabrizio Bertè** ● a pagina 6

IL CASO UNIVERSITÀ

Messina, appalti facili e assunzioni pilotate Il “sistema Cuzzocrea”

A fine 2021 lavori
da 37 milioni senza gara
Alla guida dell'ufficio
chiave una dirigente
reclutata dall'Ordine dei
medici a Catania con un
concorso sotto inchiesta

di **Fabrizio Bertè**

MESSINA – Nuove ombre sull'Università di Messina. Sotto la lente d'ingrandimento, questa volta, ci sono gli ultimi tre mesi del 2021. Il rettore Salvatore Cuzzocrea (che si è dimesso la scorsa settimana, travolto dallo scandalo rimborsi), senza alcuna procedura di selezione pubblica avrebbe affidato una serie di appalti (forniture, lavori e acquisti di arredi pubblici), sopra soglia comunitaria, per la somma complessiva di 37 milioni 529.916 euro (più Iva), tutti assegnati con affidamenti diretti (cioè con la scelta diretta del contraente), senza alcuna procedura pubblica. Tutti i contratti con le imprese affidatarie furono sottoscritti dal diret-

tore generale dell'ateneo, Francesco Bonanno, e dall'ufficiale rogante Simona Corvaja, fino a quel momento semplice funzionaria di categoria D, ma nominata responsabile dell'ufficio appalti.

Il 28 dicembre, a tre giorni dal Capodanno, il consiglio di amministrazione dell'Università di Messina deliberò gli ultimi due affidamenti diretti: alla ditta “Eredi Geraci Salvatore srl” di Mussomeli (per un totale di 9 milioni 363.953 euro) e all'azienda del presidente dell'Ance di Messina, la “Ricciardello Costruzioni spa” (per un importo complessivo di 8 milioni 419.316 euro).

Nella stessa seduta, il Cda dell'ateneo decise l'assunzione di Corvaja come dirigente di seconda fascia, attingendo da una graduatoria aperta dall'Ordine dei medici di Catania per assumere un dirigente amministrativo. Cuzzocrea assegnò a Simo-

na Corvaja la direzione dei Servizi tecnici e ad interim la direzione di Appalti, servizi e patrimonio. Una chiamata fatta nonostante la disponibilità di un posto di dirigente amministrativo nella graduatoria vigente al Policlinico di Messina e malgrado lo stesso Policlinico avesse comunicato la presenza di un dirigente “utilmente collocato” in graduatoria e non ancora chiamato. Per questa vicenda è in corso un procedi-



Peso: 1-2%, 6-81%

mento al Tar di Catania, innescato dalla vincitrice del concorso per dirigente amministrativo all'azienda ospedaliera universitaria di Messina, esclusa a vantaggio di Corvaja.

Ad accendere i riflettori sul caso è stato il "solito" Paolo Todaro, il sindacalista della Gilda Università che ha denunciato Cuzzocrea per i rimborsi milionari. In una nota del 4 febbraio 2022, inviata al rettore, al direttore generale dell'ateneo, al Cda e ai componenti del Senato accademico, sull'assunzione di Simona Corvaja, scriveva che «la scelta di attingere dalla graduatoria dell'Ordine dei medici di Catania risulta essere viziata da gravi omissioni e da violazioni di principi che rendono illegittima l'intera procedura, con conseguenze pregiudizievoli per legittimità degli atti, trasparenza e imparzialità dell'ateneo». Intervenne anche l'Autorità nazionale anticorruzione, che nella delibera del 5 aprile del 2022 parlò di «gravi inadempienze e irregolarità da parte dell'Università di Messina in una serie di appalti che l'ateneo ha affidato direttamente, al di sopra delle soglie comunitarie, senza gara, obbligatoria, utilizzando in maniera abusiva la normativa emergenziale».

C'è un filo che lega Messina a Catania. Cinque mesi fa, la procura di Catania aprì un'inchiesta su bandi e in-

carichi pilotati nella Sanità etnea. Le indagini avevano scoperchiato un sistema di "turbative", che avrebbe avuto come registi il dentista Ezio Campagna (che ha già patteggiato la pena) e l'ex funzionario dell'Università di Catania Aldo Missale. "Turbative" volte a favorire i segnalati di turno, per ottenere incarichi su alcuni progetti sanitari, finanziati con fondi regionali.

Dalle intercettazioni sono emersi alcuni particolari inquietanti sullo svolgimento del concorso bandito dall'Ordine dei medici di Catania e che portò Simona Corvaja su una poltrona chiave dell'ateneo di Messina. La selezione, secondo la procura, risultava pilotata a favore del candidato poi risultato vincitore, che sarebbe stato messo a conoscenza delle tracce delle prove scritte e delle domande della prova orale. Dalle intercettazioni emerge che anche Simona Corvaja, classificatasi seconda in graduatoria (posto utile per la successiva chiamata da parte dell'ateneo peloritano), sarebbe stata favorita nello svolgimento della procedura concorsuale, perché sostenuta proprio dai vertici dell'Università di Messina. In particolare, dai colloqui tra gli indagati risulterebbe che anche lei fosse stata segnalata durante le prove d'esame, perché compagna del fratello della prorettrice dell'U-

niversità di Messina, Giovanna Spatari, "delfina" di Cuzzocrea e oggi candidata al rettorato.

Proprio il fratello di Spatari, compagno di Simona Corvaja, avrebbe confermato l'interesse dell'allora funzionaria a superare l'esame, ma non a risultare prima in graduatoria. L'obiettivo sarebbe stato quello di risultare seconda, perché l'Università di Messina avrebbe attinto dalla graduatoria catanese e garantito la promozione della stessa Corvaja: «Io te l'avevo detto, no, non è una *scognita* (sconosciuta, ndr)», dice Campagna parlando con Missale, come si legge nelle intercettazioni. «E poi, magari, c'è la mobilità interna». «L'operazione questa è... al mille per mille».

E tra le 1.041 pagine dell'ordinanza della giudice per le indagini preliminari Simona Ragazzi emergono le intercettazioni tra Campagna e Missale, che prima ipotizzano che la Corvaja si sarebbe accontentata del secondo posto e poi tirano in ballo più volte l'ateneo messinese, il rettore e la prorettrice Spatari: «Questo mi ha raccontato, questo qui, che è il compagno suo, questo qua, praticamente la sorella è prorettrice all'Università di Messina».

La spesa

37,5 mln

Appalti "mirati"
Questo l'ammontare degli appalti con affidamenti diretti affidati dall'Ateneo a fine 2021

La caduta



Le rivelazioni
Repubblica ha raccontato l'esposto sui rimborsi d'oro incassati dal rettore Cuzzocrea il 9 ottobre le dimissioni



L'addio
Salvatore Cuzzocrea (in primo piano) che si è dimesso da rettore dell'Università di Messina per il caso rimborsi



Peso: 1-2%, 6-81%

I tagli della manovra agli enti pubblici

Dieci miliardi in tre anni dalla spending review

Spinta ai "Btp people"
Cambia il tax credit
per il cinema

Enrica Piovan
ROMA

Quasi 10 miliardi di risorse in tre anni dalla spending review. È la montagna di tagli che si prospetta per la pubblica amministrazione nel periodo di programmazione della manovra. I dettagli prendono forma dal Documento programmatico di bilancio, che dopo il via libera in Cdm, è ora sul tavolo della Commissione Ue. Ma la valutazione richiederà tempo: Bruxelles ha già detto che pubblicherà il proprio parere il 21 novembre.

In attesa del testo ufficiale della manovra, il Ddp certifica innanzitutto gli «schiaffoni» ai ministri a beneficio dei redditi medio-bassi annunciati dal ministro dell'Economia Giancarlo

Giorgetti. Alla voce «revisione e rimodulazione della spesa» vengono fissati i tagli: lo 0,088% del Pil per il 2024, pari a oltre 1,8 miliardi; che scendono a circa 1,4 miliardi nel 2025, per poi risalire a oltre 6,5 miliardi nel 2026, anno in cui la Nadef prevede una correzione di 0,2 punti percentuali per riportare il deficit sotto il 3%.

La manovra per il 2024-2026 «continuerà a essere orientata a principi di prudenza», per fornire «sostegno all'economia nell'immediato», «assicurare sia il rientro del deficit sotto il 3%» e «un percorso di riduzione credibile e duraturo del debito/Pil». Che nel quadro dei 24 miliardi complessivi della legge di bilancio conferma i 9,9 miliardi destinati al taglio del cuneo, ma sul fronte delle coperture apposta circa 8,4 miliardi alla generica voce «altre entrate/coperture», senza entrare nel dettaglio.

Sul fronte delle misure qualche nuovo dettaglio emerge scorrendo l'indice degli 82 articoli che dovrebbero comporre la legge di bilancio. All'ar-

ticolo 39 figura «l'esclusione dei titoli di stato dal calcolo Isee»: una misura che dovrebbe dare una spinta ai nuovi Btp people, dopo il successo del Btp Valore che, con i 35 miliardi raccolti complessivamente nelle due emissioni di giugno e ottobre, ha sancito il ritorno dei piccoli risparmiatori sul mercato dei titoli di Stato.

Per il mondo del cinema, invece, si prospettano tempi duri: la manovra andrà a caccia di risorse anche attraverso la razionalizzazione dei crediti d'imposta, compreso il tax credit per il settore, la disciplina prevista dalla legge cinema e audiovisivo del 2016 che ha contribuito alla forte crescita del settore della produzione audiovisiva.



Peso: 11%

Sulla circonvallazione si va a passo d'uomo, un po' meno peggio lungo la via del porto. E al Marina Yachting niente bici elettriche

Ponte Corleone, via Crispi: tutti in coda

I lavori sulla corsia in direzione Catania e sulla bretella laterale paralizzano la circolazione

Davide Ferrara

Il traffico torna a impossessarsi della città stretta nella morsa dei cantieri. Dal porto al ponte Corleone in direzione Catania, non si contano le code a cui sono stati costretti gli automobilisti, che ieri hanno visto riaffacciarsi prepotentemente lo spettro delle lunghe attese negli abitacoli dei propri mezzi circondati da clacson e smog. Il viadotto che passa sul fiume Oreto, lungo la circonvallazione, è entrato nella fase finale dei lavori di risanamento della struttura, che adesso prevedono interventi di manutenzione sulla sede stradale e i marciapiedi e modificheranno i confini entro cui i mezzi potranno circolare, ma soltanto in notturna.

Da oggi fino al 7 novembre, ogni sera dalle 21 alle 6 la carreggiata direzione Catania sarà ridotta a una sola corsia, permettendo così agli operai, una trentina circa, di entrare nella rotazione dei doppi turni e accelerare il processo di riqualificazione dell'opera. Fine lavori prevista per il mese di dicembre e nulla cambia apparentemente durante il giorno, anche se la presenza degli operai rosicchia inevitabilmente spazio alle due corsie. Centimetri che ieri hanno ulteriormente aggravato le code - mai del tutto andate via - e bloccato la circolazione di autoarticolati, automobili e pendolari costretti alla gara del «passo prima

io».

Le attese tornano ad affollare i pensieri degli automobilisti, nuovamente braccati dai lunghi serpentoni di camion e automobili, che come nello storico giochino per cellulare *Snake* crescono a dismisura a ogni mezzo divorato. Situazione che invece si è fatta più leggera al porto, dove adesso si affronta un dilemma di tipo diverso. Dentro ordine e pulizia, o almeno ci si prova, fuori il caos. Pochi metri, che separano quello che oggi può essere definito un piccolo angolo di paradiso, il nuovo Marina Yachting, dall'inferno di traffico e clacson che regna incontrastato lungo la via Crispi. Due regni che come nei più classici riferimenti vengono separati da un purgatorio, la via Patti, e da una transenna, guardata a vista dagli operatori della Osp (Operazioni e servizi portuali) che dettano le regole di comportamento che si dovranno osservare all'interno del nuovo molo trapezoidale: «No a monopattini e biciclette elettriche, consentite solo quelle classiche a pedali». E mentre i «peccatori» vengono invitati a posteggiare fuori i mezzi vietati, pena il mancato accesso, fuori domina il far west.

Camion e autoarticolati in attesa dell'imbarco si fermano in doppia fila lungo l'asse di via Crispi, in una coda che parte all'altezza della *Rambla* e termina all'ingresso del molo Santa Lucia, mentre macchine, motociclette e autobus sono costrette a combattersi quel poco che rimane della carreggiata.

Morale della favola, in molti hanno impiegato circa dieci minu-

ti per attraversare il tratto incriminato muovendo a passo d'uomo e non si sono salvati neanche i mezzi nella carreggiata lato monte (direzione Cala), che si sono ritrovati davanti a lunghe file di macchine a causa dei continui semafori che accompagnano il tratto fino al Foro Italo.

Di sospensione della Zona a traffico limitato al momento non se ne parla, ma il tutto è monitorato dagli agenti della polizia municipale che a gruppi di due-tre pattuglie alla volta hanno attraversato la via Crispi e il Foro Italo comunicando tra loro.

Intanto, all'interno del Marina Yachting proseguono le visite quasi compulsive di palermitani e turisti, intenti a catturare scorci, giochi d'acqua e momenti con selfie e video. Tra loro, anche una pattuglia della polizia municipale pagata dall'Autorità portuale e gli operatori della Osp impegnati in una costante e continua attività di controllo, che proprio ieri sono stati alle prese con alcuni gruppi di ragazzi che hanno passeggiato in sella alle proprie biciclette all'interno del percorso che costeggia la piscina: subito richiamati, sono stati allontanati dal laghetto e rimproverati. (*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Traffico in tilt.
A sinistra la lunga fila di auto e mezzi pesanti nella zona del ponte Corleone, sopra le code di auto lungo il sottopasso di via Crispi e a destra i controlli all'interno di Marina Yachting
FUCARINI



Peso: 40%

Il contenzioso tra la partecipata e l'avvocato (ed ex vicepresidente della Regione) per il saldo **Maxi-parcella ad Amap, Armao in Cassazione**

Fabio Geraci

Sarà la Cassazione a risolvere il contenzioso tra l'Amap e l'ex assessore regionale Gaetano Armao. Quest'ultimo, infatti, nella sua qualità di avvocato, aveva chiesto il pagamento di un milione e mezzo di euro alla partecipata, che si era rivolta a lui per essere difesa davanti agli organi della giustizia amministrativa e in alcune controversie legate alla salvaguardia del contratto del servizio idrico con il Comune. Finora l'ex vicepresidente della Regione ha ottenuto «solo» una piccola parte di ciò che aveva chiesto, e cioè 115 mila euro. Nel processo di appello, in cui aveva insistito per ottenere la rimanente parte della cospicua parcella, ora è stato condannato dalla seconda sezione civile a versare 11 mila e 500 euro per le spese del giudizio.

Il procedimento va avanti già da alcuni anni. Per il saldo delle sue prestazioni professionali come legale, Armao aveva chiesto all'Amap un compenso che sarebbe stato calcolato applicando i minimi tariffari, abbattuti del 50 per cento, sulla base del valore della causa che ammontava a quasi 67 milioni di euro. La società aveva contestato questa ricostruzione, presentando un'opposizione, in parte accolta dal giudice, che, in primo grado, aveva però condannato l'azienda a corrispondere circa 116 mila euro all'avvocato amministrativista per la sua attività svolta a favore dell'ente. Il secondo round si era giocato l'anno scorso davanti alla Corte d'Appello, a cui l'attuale consulente del presidente della Regione, Renato Schifani, si era rivolto per avere riconosciuto il resto dei compensi.

La sentenza, però, non era stata favorevole ad Armao, assistito dall'avvocato Alessandro Cucchiara. Per il presidente del collegio, Giuseppe Lupo, per il consigliere

Virginia Marletta e il relatore, Agata Lombardo, il ricorso dell'ex assessore sarebbe stato presentato dopo i trenta giorni stabiliti dalla legge. Inoltre, sempre secondo il Collegio, non sarebbe stato dimostrato alcun comportamento improntato alla «malafede o alla colpa grave» da parte dell'Amap - difesa dall'avvocato Antonino Frenda - ragion per cui i giudici hanno considerato inammissibile l'appello proposto da Armao, condannandolo a versare 11 mila e 459 euro. Adesso dovrà essere la Corte di Cassazione a dirimere la questione tra l'ex esponente della giunta regionale e l'azienda Acquedotto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una maxi-richiasta
Un milione e mezzo ma
all'ex assessore erano
andati solo 115 mila euro
Ora deve le spese legali**



Peso: 14%



CATANIA

Scandalo Interporti, sciolto il nodo sulle intercettazioni: «Ammesse»

LAURA DISTEFANO pagina III

Interporti, il tribunale scioglie le riserve: le intercettazioni sono utilizzabili

L'ordinanza è chiara. Il Tribunale non ritiene ci siano ostacoli per utilizzare le intercettazioni nel dibattimento. Uno dei nodi giuridici che era stato messo sul tavolo dalle difese nel processo sul malaffare alla sede catanese della Società Interporti Siciliani (Sis) è stato sciolto. I periti trascrittori dovranno mettere nero su bianco le conversazioni che hanno portato davanti ai giudici anche l'ex vicepresidente della Regione Gaetano Armao e l'attuale assessore regionale al Bilancio Marco Falcone. Completano lo scacchiere degli imputati (accusati di induzione indebita a dare e promettere utilità) l'ex segretario del coordinatore azzurro Giuseppe Li Volti, il già deputato regionale Nino D'Asero, l'ex amministratore della Sis Rosario Torrisi Rigano e la dipendente dell'Inter-

porto Cristina Sangiorgi. Per il capo d'imputazione di corruzione risponde il dipendente di Lct (società estranea all'inchiesta) Salvatore Luigi Cozza e Torrisi Rigano.

L'indagine parti da una precisa denuncia ai carabinieri sulla "carriera" all'interno della società della dipendente Sangiorgi che avrebbe - lei ha sempre negato - di aver allegato un certificato di laurea falso e mai conseguito. Da quel documento tarocco ci fu un iter di licenziamento poi revocato. I militari - coordinati dal pm Fabio Saponara - ricostruirono un interessamento diretto di D'Asero, con pressioni dirette a Falcone e Armao, affinché l'ex amministratore non solo reintegrasse Sangiorgi ma le desse anche un ruolo più "prestigioso". Nel corso dell'udienza di ieri è stato esaminato l'ispettore

contabile nominato dall'assessorato. Dalla deposizione è emerso che l'operazione con cui Torrisi Rigano ha fatto un prelievo (per lui c'è anche l'accusa di peculato) è anomala ma comunque non c'è stato alcun danno erariale perché poi la somma è stata restituita. Poi ha evidenziato che nella documentazione dell'assunzione Sangiorgi c'erano atti risultati falsi, ma su questi la dipendente ha dichiarato di non averli forniti lei anzi che ci sarebbe stato un invio sospetto dalla sua posta elettronica. Infine il difensore di Torrisi Rigano, l'avvocato Dario Fina rifacendosi alle conclusioni della Cassazione su D'Asero ha ribadito che il suo assistito in questo procedimento è parte lesa. Oggi nuove deposizioni.

LA.DIS.



Le indagini sulla Sis sono state svolte dai carabinieri



Peso:13-1%,15-19%

**DATI ISMEA DAL 2012****Export agroalimentare +7,6% l'anno**

Nel mondo l'agroalimentare italiano piace e piace sempre di più tanto che in un decennio mette a segno una crescita dell'export con un tasso del 7,6% l'anno, maggiore di quella mondiale del 5,6%, con una quota di mercato che passa dal 2,8% del 2012 al 3,4% nel 2022. Numeri che confermano il miglioramento del suo posizionamento anche se scende al terzo posto nella graduatoria Ue per valore alla produzione per colpa della siccità e della mancanza di giovani. Sul fronte interno, la preoccupazione maggiore è per il carrello della spesa ma in Italia, nonostante il picco a marzo di quest'anno del +12%, è rimasto sempre inferiore alla media comunitaria, così come negli ultimi due anni quando i prezzi dei prodotti alimentari sono cresciuti meno della media Ue e di Germania e Spagna.

A fotografare lo stato di salute del settore è Ismea, l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare, nel suo Rapporto sulla Competitività del settore. Sui prezzi positiva l'azione antinflattiva messa in atto dal governo che coinvolge 32 soggetti, sottolinea il ministro dell'Agricoltura,

ra, Sovranità alimentare e Foreste, Francesco Lollobrigida. Ieri prima riunione del tavolo permanente dedicato ai settori della distribuzione, del commercio e dell'industria dei beni di largo consumo convocato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. «È importante rilanciare i consumi alimentari in una situazione in cui a causa dell'aumento dei prezzi le famiglie hanno tagliato di quasi il 5% le quantità di cibo e bevande acquistate nel 2023», dice Coldiretti secondo la quale occorre evitare che «il peso dell'iniziativa si scarichi sui bilanci dei produttori agricoli».

Sullo sfondo la preoccupazione per gli effetti del nuovo scenario di guerra in Medio Oriente e dagli atti terroristici a Parigi e Bruxelles. «Dobbiamo arginare in ogni modo il rischio di contrazione. Su questo studieremo e lavoreremo insieme ai produttori per aiutarli e sostenerli e garantire anche alternative per redditività e lavoro», ha detto Lollobrigida sottolineando l'auspicio «che i cittadini continuino a consumare, a uscire, a frequentare il settore della ristora-

zione e turistico che trainano anche il mondo agricolo». Per gli imprenditori agricoli in particolare, è di ieri l'annuncio del ministro, insieme al presidente dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, Fabio Vitale, di una iniezione di liquidità dal 16 ottobre al 30 novembre, di 2,4 miliardi per 722mila aziende di anticipi nel primo anno di Politica agricola comune grazie al piano strategico 2023-2027. E al 30 giugno del prossimo anno il Masaf conta di erogare 7 miliardi. Anticipi che «danno certezze al settore» ha sottolineato Lollobrigida presentando la misura che prevede 1,7 miliardi per il sostegno al reddito e 700 milioni per lo sviluppo rurale, superfici e animali. In tutto l'Italia ha a disposizione 37 miliardi di euro in 5 anni. ●



Peso: 15%

**FIGLI D'ERCOLE**

La Regione ha un proprio traghetto: e ora?

GIOVANNI CIANCIMINO

In un recente commento abbiamo sottolineato la visibilità nelle graduatorie dei primi e degli ultimi. In Sicilia alla coda siamo abituati, ma non ci esalta più di tanto il primato della nostra Regione quale proprietaria di un traghetto passeggeri per il collegamento con le Isole minori. Ci entusiasma che la Sicilia sia la prima regione d'Italia a commissionarlo, tuttavia ci sovrviene qualche dubbio. Spiegheremo di seguito le nostre perplessità sottolineando che la prima volta come l'amore non si scorda mai.

E' pur sempre un avvenimento importante. E non vi è dubbio alcuno che la commissione della Regione Siciliana di un traghetto alla Fincantieri sarà scritta nella storia della nostra Autonomia speciale. Mai successo un passo importante del genere. Bene! Ma veniamo al dunque. Un traghetto ultima generazione della portata di mille passeggeri e 200 macchine per il collegamento tra la Sicilia Pantelleria e Lampedusa contribuirà allo sviluppo turistico della Sicilia con riscontro economico da non trascurare.

Andiamo alle nostre perplessità e relativi interrogativi: chi gestirà le funzioni di trasporto del traghetto? Chi ne curerà la manutenzione che certo non è quella dovuta ad un'auto di piccola o grande cilindrata che sia? La Regione, il concessionario o chi altro? Non è mai accaduto che la Regione abbia concesso le linee di trasporto urbano ed interurbano fornendo anche gli autobus. La stessa cosa dicasi per il trasporto in ferro.

Ora viene il difficile. Da qui alla consegna del

manufatto passeranno tre anni, ci sarà tempo per decidere la soluzione migliore. Quale? Prima ipotesi la gestione diretta della Regione. Da escludere per vari motivi: in primis sarebbe in contrasto con il recente pronunciamento del presidente Schifani volto alla privatizzazione dei servizi pubblici. Non casuale alla luce dei cattivi servizi appesantiti da conti in rosso delle collegate a carico della pubblica amministrazione. Da non trascurare che anche il governo nazionale è orientato alla privatizzazione. Soluzione alternativa ottimale l'affidamento ad una società privata previo pubblico bando. Purché sia serio ed escluda concessione falsata da sottobosco corruttivo.

Da non trascurare che si tratta di concessione diversa dalle precedenti limitate al semplice collegamento con le isole minori laddove il concessionario dispone anche dei traghetti di servizio. Mentre per la prima volta la Regione ne è proprietaria col peso di una spesa di 120 milioni. Anche se a carico dello Stato è sempre denaro pubblico pagato dal contribuente. Non vorremmo che il traghetto ultima generazione per la Regione fosse come la marsina per il caffè. ●



Peso: 15%

**NEL DOCUMENTO INVIATO ALLA UE**

I numeri del Ponte: 3,5 miliardi in tre anni

L'opera entra in manovra e parte subito con una dote di 700 milioni

di **Oswaldo De Paolini**

■ Il Ponte sullo Stretto è entrato in Manovra. Il documento inviato alla Commissione di Bruxelles contiene un capitolo nel quale è scritto esplicitamente che «sono assicurate le risorse necessarie per la realizzazione del ponte sullo

Stretto di Messina». I cantieri dovrebbero aprire nell'estate 2024 avendo assicurato un primo finanziamento di 700 milioni, che diventeranno 3,5 miliardi nei tre anni successivi. Partiti i contatti con la Bei per i prestiti europei. a pagina 16

Il Ponte sullo Stretto entra in manovra e parte con 700 milioni

Nel documento inviato a Bruxelles si annuncia il via alla realizzazione: 3,5 miliardi nei primi tre anni

Oswaldo De Paolini

■ «In queste settimane ho letto cose surreali. Su molti quotidiani ho trovato la fantomatica notizia che non c'erano denari e il Ponte era svanito. Falso. I soldi ci sono e l'idea è di aprire i cantieri nell'estate 2024». Non lo ha fatto, ma se avesse avuto in mano il Documento programmatico sulla di Bilancio inviato a Bruxelles, Matteo Salvini lo avrebbe sventolato con aria soddisfatta davanti ai giornalisti che ancora ieri lo interrogavano, scettici, sull'effettiva realizzazione del progetto. E ne avrebbe avuto ben donde, perchè a pagina 13 del capitolo 1.5 (Politica di Bilancio per il 2024) si legge: «La manovra assicura inoltre le risorse necessarie per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina e di diversi investimenti a vantaggio delle regioni».

Dunque, promessa mantenuta: dopo cinquant'anni dalla costituzione della società Stretto di Messina, per la prima volta il progetto figura a pieno titolo tra gli investimenti che il governo in-

tende realizzare. Sia chiaro, pur essendo un primo concreto passo non si può escludere che i contrari, presenti pure nella maggioranza di governo, non tentino di infilare qualche bastone fra le ruote. E tuttavia ci sono segnali che fanno pensare che questa volta non sarà facile fermare il treno. Si segnala, per esempio, che mentre a Roma lunedì il Consiglio dei ministri approvava la Manovra a gran velocità, nelle stesse ore a Palermo il governo regionale si impegnava a investire oltre 1 miliardo per cofinanziare la costruzione del ponte. Una nota della Regione precisa che l'investimento consentirà alla Sicilia di partecipare, con una quota del 10%, alla costruzione dell'infrastruttura il cui costo è stimato 12,5 miliardi. Dove verrà attinta la somma necessaria? Spiega Renato Schifani, presidente della Regione: «Gran parte del miliardo verrà dalla nuova programmazione del Fondo sviluppo e coesione 2021-27. Aggiungeremo poi ulteriori 200 milioni frutto

di economie relative a risorse nazionali per il ciclo 2014-20 non spese».

Premesso che il documento inviato a Bruxelles reca una implicita conferma che gli oltre 12 miliardi «sono interamente finanziati nella proiezione pluriennale dei tempi necessari per completare l'opera» (la precisazione è del ministro Giancarlo Giorgetti), la cifra destinata all'apertura dei cantieri per il 2024 è di 700 milioni che in tre anni diventeranno 3,5 miliardi. Inoltre, interlocuzioni sarebbero già state avviate con la Bei per reperire una parte delle risorse necessarie, visto che l'infrastruttu-



Peso: 1-6%, 16-47%



ra è classificata come opera d'interesse europeo. Nè si esclude che con il procedere dei lavori il pool dei finanziatori si possa arricchire di investitori istituzionali di rango globale. Del resto, Eurolink, il consorzio selezionato per la realizzazione dei lavori, è composto da costruttori che hanno lasciato il segno in non poche opere sul pianeta, a cominciare da Webuild (45% del consorzio) o la spagnola Sacyr (18,7%), le Condotte d'Acqua (15%), la giapponese IHI (6,3%) le cui competenze sono di per sè garanzia di successo per un'opera che, a confutazione di molte critiche, può davvero diventare un volano di cre-

scita per il Paese, con la creazione di uno dei più vasti sistemi metropolitani del Mediterraneo.

Naturalmente accanto al ponte sarà necessario organizzare una rete ferroviaria e stradale adeguata, creando un'interconnessione tra aeroporti, porti e interporti. Non a caso il capitale della Stretto di Messina spa è suddiviso tra Anas (81,8%) e Fs (13%). Quanto all'opera, come più volte si è sottolineato si tratta del ponte sospeso più lungo al mondo, con una campata totale di 3.666 metri e una luce centrale sospesa di 3.300. L'impalcato, da completare entro il 2032, avrà una larghezza totale di 60 metri e le due torri poste a terra saranno alte

399 metri. Il Ponte accoglierà 2 carreggiate stradali con 3 corsie per direzione (2 di marcia e una di emergenza) e una linea ferroviaria a doppio binario, consentendo un flusso di 6.000 veicoli all'ora e un passaggio fino a 200 treni al giorno, rivoluzionando così la mobilità dell'area e dell'intero Sud.

I TEMPI

Apertura dei cantieri nell'estate 2024:

i lavori dureranno 8 anni

IL CONTRIBUTO

La Regione Sicilia parteciperà all'opera con oltre 1 miliardo

12,5

È il costo in miliardi di euro previsto per la realizzazione del progetto che da ieri è diventato opera di Stato

PROGETTO
A 50 anni dalla costituzione della società Stretto di Messina, i lavori per la costruzione del Ponte sono vicini a partire
L'opera ha un costo stimato di 12,5 miliardi



L'inchiesta/1

Rap tra sprechi e inefficienze Così i rifiuti assediano la città

di **Tullio Filippone**

● a pagina 4

**LA GESTIONE DEI RIFIUTI**

Debiti, inefficienze, mezzi vecchi il carrozzone sfiancato della Rap

Costa ai contribuenti
120 milioni all'anno
e riesce a recuperarne
solo 2 con il riciclo
Viaggio nei bilanci
e nei conti di una realtà
in perenne emergenza

di **Tullio Filippone**

Costa ai contribuenti circa 120 milioni di euro e ne recupera meno di 2 con il riciclo dei rifiuti. In 10 anni non è riuscita a raggiungere il 20% di raccolta differenziata, con la corsa infinita per cercare spazio nella discarica di Bellolampo, sempre sull'orlo della saturazione. Non riesce a estendere il servizio porta a porta in tutta la città e ritira a domicilio i rifiuti di appena 4 cittadini su 10, lasciando scoperto mezzo centro storico. Perché non ha il personale e i mezzi per farlo, ma nemmeno i soldi per assumere. Ma soprattutto i soldi continua a perderli,

con periodiche iniezioni di denaro pubblico, mentre Palermo è sporca e affronta cicliche emergenze dei rifiuti. È la concatenazione dei paradossi della Rap, la società della nettezza urbana di Palermo.

L'azienda nata nel 2013 dalle ceneri della vecchia Amia, non è mai decollata in 10 anni di amministrazione Orlando né in un anno e mezzo di quella Lagalla, che ha ereditato il disastro e ha minacciato di privatizzarla. Ed è una zavorra per i conti del Comune che non riesce a garantire servizi efficienti e costa ai palermitani in media 318 euro di Tari, una cifra che pone il capoluogo a metà classifica in Italia, ma

agli ultimi posti per efficienza.

La zavorra dei conti

Con lo scostamento di bilancio di 21 milioni di euro "salva-Rap", ancora una volta si è messo mano a soldi pubblici per permettere alla società partecipata di sopravvivere. Ma gli equilibri dei conti sono sottilissimi: nel solo primo semestre del 2023, il passivo ammonta a 3,8 milioni. E il bilancio è peggiora-



Peso: 1-4%, 4-66%

to quando gli introiti della tassa sull'immondizia, la Tari, per decisione del voto del Consiglio comunale, sono scesi da 108 a 100 milioni, per poi risalire a 103 milioni nel 2023. Una manovra elettorale costata 8 milioni per fare risparmiare a ogni famiglia dai 2 a 13 euro. A questo quadro si sono aggiunti aumenti di costi da 3,2 milioni per l'inflazione, le spese di manutenzione di mezzi sempre più vecchi e la gestione del percolato nelle vecchie vasche di Bellolampo. Oltre ai 4 milioni di danni stimati l'incendio della discarica dello scorso 25 luglio e quelli ancora da quantificare per il rogo dell'impianto di trattamento meccanico biologico.

Così, per chiudere i bilanci il gioco delle tre carte è sempre lo stesso. La partecipata controllata al 100% del Comune chiede al socio unico – lo stesso Comune – di pagare dei crediti. Si tratta di 64 milioni: di cui 31 milioni non hanno copertura finanziaria nel bilancio dell'ente e per altri 10,6 non c'è stata conciliazione.

Il peccato originale

Per decollare mancano le basi. Nel 2023, la quinta città d'Italia non ha raggiunto il 20% di raccolta differenziata e a metà del 2023 è al 19,3. A Milano, città pioniera della gestione privata, l'Amsa del gruppo A2A è arrivata al 63%. Roma è al 46%, Torino è al 54,4%, Firenze al 55,2 e Napoli al 37,8. A Palermo, invece, più dell'80 per cento di rifiuti finisce in

discarica, perché il servizio di raccolta porta a porta copre due aree dove vivono 250mila persone, cioè circa il 40% dei residenti. E per capire il paradosso basta citare il caso del centro storico, spaccato a metà. Da via Roma al mare il servizio c'è, mentre a monte verso la cattedrale e il palazzo dei Normanni no. Peccato che anche dove il porta a porta c'è non funziona tutto come dovrebbe. Poco meno del 40% dei cittadini serviti non osservano le regole e "migrano" alla ricerca dei cassonetti più vicini. Il piano di espansione esiste – è quasi pronto il servizio a Tommaso Natale, Sferravacallo e a Partanna Mondello. Ed c'è un programma di distribuzione dei kit in alcuni quartieri: nell'ordine, Arenella e Vergine Maria, Montepellegrino, Borgo Nuovo, Cruillas, Resuttana-San Lorenzo e Pallavicino. Uno sforzo che si potrà realizzare solo con l'arrivo di 177 nuovi mezzi finanziati da fondi europei. Nell'attesa tutto finisce a Bellolampo, dove si attende a fine mese che la Regione completi la settima vasca, mentre la mancanza di spazio è già costata in passato 20 milioni per esportare i rifiuti.

Non è completo nemmeno il progetto ambizioso dei centri di raccolta comunali, annunciato nel 2018 dall'ex presidente Giuseppe Norata. Dovevano essere 20 e al momento sono 7: Basile, Lennon, La Malfa, Oreto, Borgo Vecchio, Brancaccio e Nicoletti (Sferravacallo). Altri 6 – Paruta, Nina Siciliana, Olimpo, Laudicina, Michelangelo, Mattei – do-

vrebbero arrivare con fondi Pnrr.

L'esercito con le armi spuntate

Eppure non si possono fare i conti senza il personale, scosso dalla recente indagine sull'assenteismo che ha coinvolto 101 persone. La Rap, nel 2013, aveva 2.300 dipendenti, che in dieci anni sono scesi di un terzo sotto la soglia del 1.500. Di questi, se si escludono i 138 amministrativi, gli altri sono 1.350: 755 nell'area di igiene ambientale, 241 in quella di igiene del suolo e altri 241 per la logistica, 101 agli impianti e 13 alla manutenzione strade. Troppo pochi per coprire tutti i servizi. Tanto che l'azienda, che ha un costo del lavoro stimato di 68 milioni di euro, ne ha spesi altri 2,2 per gli straordinari e ha rinnovato con i sindacati un accordo senza il quale la città sarebbe sommersa dai rifiuti. Sul tavolo ci sono le nuove assunzioni di 306 operai, 46 autisti e 6 dirigenti, che da una stima della ragioneria generale costerebbero oltre 15 milioni. I soldi? Non ci sono.



Rep

**L'inchiesta/
Le aziende
del Comune****La scheda****120 mln****I costi**

Tanto costa la Rap ai conti pubblici, come ha detto in Consiglio comunale il sindaco Lagalla. Dal riciclo dei rifiuti l'azienda recupera 1,9 milioni

19%**La differenziata**

A metà 2023, la raccolta differenziata a Palermo ha raggiunto il 19,3%. A Milano è al 63%, a Napoli al 37,8

1.489**I dipendenti**

I dipendenti della Rap sono 1489 e costano circa 68 milioni, più 2,2 di straordinari

318 euro**Il costo pro capite**

Secondo il report dell'osservatorio di Cittadinanza Attiva, la Tari a Palermo costa in media 318 euro e la città è al 52esimo posto in Italia



Peso: 1-4%, 4-66%

Giorgetti difende la linea del rigore La manovra va all'esame della Ue Novità per i «Btp people»: titoli di Stato fuori dal calcolo Isee

Pag. 4

Il ministro dell'Economia Giorgetti conta che tutto sia «sostenibile», «realistico» e permetta investimenti

Il Patto di stabilità dell'Ue guarda al debito

Alla riunione dell'Ecofin, Parigi cerca l'intesa con Berlino ma Lindner rilancia sul deficit

Sabina Rosset LUSSEMBURGO

Francia e Germania «mano nella mano» al lavoro per la riforma del Patto di stabilità dell'Ue, anche se un'intesa resta lontana e si avvicina fine anno con la prospettiva del ritorno alle regole della "vecchia" governance economica sospesa a inizio pandemia. Alla riunione dell'Ecofin a Lussemburgo si sarebbe trovata, secondo quanto filtrato, una "convergenza" sulla necessità di paletti per il calo del debito, resta da chiarire quanto e in che tempi. Per l'Italia, ha sottolineato il ministro Giancarlo Giorgetti, conta che tutto sia «sostenibile» e «realistico» e permetta investimenti nelle priorità strategiche Ue e nella difesa. Giorgetti non avrebbe parlato con i colleghi europei della manovra approvata in consiglio dei ministri e del Documento programmatico di bilancio, inviato a Bruxelles. La Commissione europea darà ora il proprio giudizio il 21 novembre nell'ambito del semestre europeo, con anche una valutazione rispetto alle raccomandazioni specifiche per Paese.

Del Patto di stabilità intanto si riparerà al Consiglio dell'Economia del 9 novembre, con la presidenza spagnola fiduciosa di poter trovare un'intesa entro il 2023 e pronta a Ecofin straordinari, se necessario. Alla riunione a Lussemburgo, intanto, Parigi ha giocato la carta del debito, che vorrebbe al centro delle salvaguardie: ci si focalizzi su «un solo elemento», ha detto il ministro dell'Economia Bruno Le Maire, in seguito si potrà «procedere e focalizzarsi su altri argomenti come la riduzione del deficit». In risposta Berlino ha rilanciato sul deficit, sostenendo che debito e disavanzo vadano tenuti insieme nelle salvaguardie, e che l'obiettivo del disavanzo al 3% del Pil sia un massimo «e non un obiettivo»: la riforma dovrebbe prevedere persino «un margine di sicurezza rispetto al riferimento del 3%» ha detto il ministro tedesco Christian Lindner. Dichiarazioni dalla forte valenza politica, anche se la lettura prevalente è che sia un gioco delle parti: pianissimo, ma la trattativa fa passi avanti.

Resta il fatto che nelle dichiarazioni pubbliche i tedeschi hanno alzato la posta e i francesi sembrano voler spostare il focus dal de-

ficit, il cui calo sarebbe faticoso per Parigi con le nuove regole. Si tratterà «di continuare ad andare avanti mano nella mano tra Francia e Germania. In definitiva un accordo sulle nuove regole del patto di stabilità e crescita, passa attraverso un accordo franco-tedesco», ha detto Le Maire.

L'Italia nel negoziato sul calo del debito, secondo quanto filtra, non sarebbe contraria a dei benchmark per il calo del debito, si tratta però di vedere come sarà fatto. «La nuova disciplina di bilancio deve mirare a un consolidamento graduale e sostenibile. Solo così può essere credibile e pienamente applicabile», ha detto Giorgetti, definendo «fondamentale» un'intesa entro fine anno. «Siamo aperti a lavorare sulla proposta di compromesso predisposta dalla presidenza spagnola, con l'obiettivo di raggiungere il giusto equilibrio tra garantire la sostenibilità fiscale e preservare la crescita economica». L'importante è che non si ignorino «gli investimenti e le spese legate alle priorità europee, inclusa la difesa - ha spiegato il ministro -: sono obiettivi politici strategici».



Lussemburgo Alla riunione dell'Ecofin si sarebbe trovata una "convergenza" sul calo del debito



Peso: 1-2%, 4-33%

Aziende alla prova dei nuovi modelli ESG per avvicinarsi alla responsabilità d'impresa

Misurare l'impatto. Al Salone della CSR ricercatori e manager a confronto per trovare insieme nuovi equilibri

SANTINA GIANNONE

Arriva l'impatto come nuova misura del mondo del lavoro. Una parola che da qualche anno ha cambiato significato nella percezione comune, passando da un'idea negativa di "scontro", a quella potenzialmente positiva di "effetto generato".

È l'effetto ESG che cambia direzione, ma che soprattutto richiede alle aziende e a tutti gli operatori che sono coinvolti in attività produttive di ripensarsi come origine o causa degli effetti positivi o negativi su ambiente, società, persone.

L'azienda non è più un gioco a somma zero: i capitali investiti non producono più solo lavoro, produzione e utili: a spargliare le carte c'è proprio l'impatto generato in conseguenza delle attività produttive, che diventa il cardine di un nuovo paradigma.

La sfida è dunque ripensare il modello aziendale: le imprese non sono più solo interlocutori economici, ma diventano anche attori sociali, ambientali e culturali e come tali devono attrezzarsi per pianificare, misurare e rendicontare gli effetti che producono al di là dei risultati economici.

Un percorso non facile, che richiede un cambio di governance dalle classi manageriali del Paese.

È stato uno dei temi principali approfonditi durante l'ultima edizione del Salone della CSR, la Responsabilità Sociale d'Impresa, che si è svolta a Milano dal 4 al 6 ottobre presso l'Università Bicconi.

Un appuntamento che ha messo insieme aziende, studiosi e ricercatori, terzo settore per cercare una terza via possibile che apra nuovi scenari. Tanti i temi discussi: le buone pratiche aziendali, i traguardi della formazione, i cambiamenti geopolitici in atto, le esperienze più avanzate in termini di sosteni-

bilità, i nuovi progetti in partenza, le professioni emergenti che si occuperanno di questo aspetto in azienda, la comunicazione del settore.

Matteo Pedrini, professore di Corporate Strategy presso l'Università Cattolica e direttore del CSR Manager Network, ha approfondito il tema dell'impatto mettendo in evidenza tutte le difficoltà che il nuovo paradigma comporta.

«Le sfide della misurazione dell'impatto sono molteplici e di differenti tipi, ma non possiamo più agire in ambito imprenditoriale pensando che possiamo farne a meno. È dunque preferibile conoscerle per capire come affrontare gli ostacoli, accettando che la misurazione non sarà mai perfetta, ma che comunque rappresenta un passaggio importante per un'impresa che vuole orientarsi ai criteri ESG».

Cinque le principali aree di difficoltà: la prospettiva temporale, l'estensione degli effetti, l'attribuzione, le unità di misura da scegliere e l'imprevedibilità degli effetti.

Nel primo caso non sappiamo quanto tempo è necessario per cui i nuovi provvedimenti più rispettosi di sostenibilità e modelli di governance che mettono le persone al centro manifestino i loro effetti. «Le iniziative educative generano nuove competenze - spiega Pedrini - ma la loro applicazione avverrà solo nel medio-lungo termine. Inoltre c'è il problema dell'estensione dell'effetto: l'impatto non è solo l'effetto diretto generato, ma anche i cambiamenti che a sua volta facilita o genera in un secondo momento».

Terza questione molto dibattuta è l'attribuzione: di chi è merito o responsabilità? Ogni cambiamento, infatti, presuppone un gioco di squadra e non sempre è possibile stimare esattamente quali attori abbiamo la maggiore percentuale di merito o di respon-

sabilità per i risultati generati. «Basti pensare a un corso di formazione andato bene: l'impatto positivo generato sarà merito degli studenti, del docente o del finanziatore del corso? È sempre un gioco di squadra e come tale dobbiamo abituarci a pensare».

Altro scoglio è quello relativo all'unità di misura: non ne esiste una univoca. Non si può misurare allo stesso modo l'impatto sull'ambiente, quello sulle persone, sullo sviluppo territoriale, ecc. «Un caso molto triste in questo senso sono le morti bianche, che spesso vengono valutate in euro, sulla base della retribuzione del lavoratore. Sono misure che non reggono» conferma Pedrini.

Infine: non tutti gli effetti delle azioni di cambiamento sono prevedibili e va messo in conto un'area di rischio da gestire attraverso un piano dedicato.

In questa fase di sperimentazione, ci sono però delle buone pratiche che sembrano indicare la via giusta: anzitutto avviare un'azione di dialogo con tutti gli stakeholder, che sono parte attiva della pianificazione e della misurazione dell'impatto: come un'azienda, ad esempio, genera cambiamento anche nella sua filiera di approvvigionamento? O nelle abitudini dei suoi clienti?

Dotarsi di un'azione strategica (e di tanta pazienza) il cambiamento e la sua valutazione sono processi di lungo corso. Infine: il cambiamento si posiziona nel futuro, ma si scrive oggi. Come dicevano gli artisti Uniti per l'Abruzzo, che qualche anno fa parlarono della storia di rinascita e cambiamento di quella terra dopo il terremoto «Ogni vita che salvi, ogni pietra che poggi, fa pensare a domani ma puoi farlo solo oggi».

E questo è vero sempre, dentro e fuori dalle aziende.

PAROLE

COSA SIGNIFICA ESG

L'acronimo ESG si riferisce a tre aree principali, precisamente Environmental (ambiente), Social (società) e Governance. Ogni pilastro fa riferimento a un insieme specifico di criteri come l'impegno ambientale, il rispetto dei valori aziendali e se un'azienda agisce con accuratezza e trasparenza o meno. In genere, i criteri ESG assumono la forma di una sorta di punteggio di credito sociale in cui tutte e tre le categorie vengono utilizzate per illustrare la quantità di rischio di un'azienda per gli investitori. Il rating ESG viene solitamente calcolato in base ai dati e alle metriche relativi alle risorse immateriali di un'organizzazione. Di conseguenza, la decisione di investire non si basa esclusivamente sul rendimento economico di un'organizzazione, ma anche su valori quali il rispetto dell'ambiente e una governance efficace. L'investimento socialmente responsabile (Socially Responsible Investing, SRI) non è una novità e la pratica di investire secondo le linee ESG è iniziata negli anni '60.



Peso: 44%

Ucciso dalla polizia. Gaza, strage in ospedale

Bruxelles, il terrorista era sbarcato a Lampedusa nel 2011

Pag. 2 e 3

Individuato dopo una soffiata e una caccia all'uomo durata un'intera notte il tunisino che ha freddato due anziani tifosi svedesi

Ucciso in un bar il killer di Bruxelles

Abdesalem Lassoued, 45 anni, era tornato nel suo quartiere: in Belgio viveva in incognito

Michele Esposito**BRUXELLES**

Dodici ore di paura. La città deserta, la Svezia avvolta nel dolore, l'Europa di nuovo colpita dal terrorismo. Bruxelles, dopo 7 anni e mezzo, è tornata teatro di un attacco che porta il marchio dell'Isis. Abdesalem Lassoued, 45enne di origine tunisina, l'uomo che ha ammazzato a colpi di kalashnikov due cittadini svedesi arrivati in Belgio per vedere la propria nazionale di calcio, è stato fermato poco prima delle otto di mattina dopo una caccia all'uomo durata l'intera notte. Era in un bar a due passi da casa, a Schaerbeek. Qualcuno ha chiamato le autorità segnalando la presenza dell'attentatore. L'intervento della polizia si è concluso nel sangue: Abdesalem è stato colpito al torace, è morto poco dopo in ospedale.

Sono state ore concitate nella capitale belga. E la morte di Abdesalem non ha del tutto calmato le acque. Uno o più complici, secondo le informazioni fornite inizialmente dalle autorità, erano dati a piedi a libero. Con il timore che a Bruxelles fosse tornata attiva una cellula dormiente dell'Isis. «Al momento pensiamo sia un lupo solitario», ha chiarito alcune ore dopo il governo belga, confermando che l'attentatore,

la cui richiesta di asilo era stata respinta nel 2020, aveva vissuto gli ultimi anni in Belgio praticamente in incognito. Un fantasma, pronto tuttavia a colpire. In un video rilasciato poco prima di colpire i tre cittadini svedesi, Abdesalem aveva avvertito che «il libro di Allah è la linea rossa per il sacrificio». Poi ha imbracciato il kashnikov, è montato su un motorino e ha colpito nella zona nord del centro di Bruxelles, non lontano dallo stadio Re Baldovino dove sarebbe iniziata a breve la partita Belgio-Svezia, poi sospesa, con i tifosi trattenuti per 4 ore allo stadio "Re Baldovino".

Per tutta la notte Abdesalem è riuscito a sfuggire alla polizia. Con il suo giubbotto arancione è stato ripreso negli attimi dell'attentato e quando, poco dopo, girava in scooter per le strade vuote di Bruxelles. Nel frattempo, ordinatamente, lo stadio di Bruxelles veniva evacuato. Poco prima dell'alba il premier Alexander De Croo aggiornava la stampa, chiedendo a tutti di restare vigili. Olanda e Francia intanto avevano rafforzato i controlli alle frontiere. Il Benelux, per alcune ore, tornava a vivere lo spettro degli attentati del 2015 al Bataclan e dell'anno successivo alla stazione della metro di Maalbeek e all'aeroporto di Zaventem, a Bruxelles. Ma la corsa del killer si è fermata alle prime luci del giorno. Abdesalem - che si è scoperto ieri è stato in prigione in Svezia - è stato neutralizzato in un bar-ristorante marocchino, Al Khaima, a pochi passi da Place Eugene Verboekhoven, comunemente detta la "gabbia degli orsi" per una diatriba architettonica risalente all'800.

L'attentatore era tornato nel suo quartiere, ed è morto a pochi passi dalla sua residenza, che pure era stata perquisita nella notte. Era armato ma, stando al resoconto della Procura federale, non ha aperto il fuoco contro gli agenti ed è stato colpito al torace. Portato d'urgenza in Rianimazione, alla fine non ce l'ha fatta. La sua cattura ha allentato la tensione in una città dove le scuole europee (ma non quelle pubbliche) avevano già annunciato di non aprire e le istituzioni Ue avevano di fatto previsto una giornata di telelavoro. L'allerta, dal codice 4 - il massimo - è scesa a 3.

«Ora dobbiamo rispondere ad una domanda relativa alle motivazioni dell'attentatore», ha spiegato il ministro della Giustizia Vincent Van Quickenborne. La Svezia è uno dei Paesi dove, nelle settimane scorse, in alcune proteste pubbliche sono stati bruciati libri del Corano. Ma è anche il Paese che, anni fa, aveva espulso Abdesalem. E poi c'è il contesto della guerra in Medio Oriente, che gli investigatori non escludono sia legato al gesto del killer. A Bruxelles, intanto, è atteso il premier svedese Ulf Kristersson per una cerimonia di com-



Peso: 1-3%, 2-31%



memorazione assieme a De Croo. Le due persone uccise avevano tra i 60 e i 70 anni. Uno di loro risiedeva in Svizzera. «È stato un attacco diretto alla Svezia», ha tuonato Kristersson.



In Italia nel 2021 L'attentatore di Bruxelles, Abdesalem Lassoued, ripreso a Genova



Peso: 1-3%, 2-31%

**VOTO UNANIME ALL'ARS****Dal 2024 in Sicilia fra le cure primarie
ci sarà anche lo psicologo di base**

PALERMO. L'Ars ha approvato all'unanimità il disegno di legge per lo psicologo di base, introdotto dal 2024 in Sicilia fra le cure primarie.

«Finalmente abbiamo tagliato il traguardo di un percorso lungo, ma che è stato condiviso da tutte le forze politiche - sottolinea il presidente della Commissione Salute Ars Giuseppe Laccoto - La Sicilia è l'unica regione d'Italia a mettere a disposizione della comunità dall'1 gennaio 2024 due psicologi a livello territoriale ogni 50mila abitanti. È una legge di civiltà, un provvedimento atteso e fortemente voluto in considerazione della crescente domanda di assistenza e supporto da parte dei cittadini».

Soddisfazione e apprezzamento trasversale da tutte le forze: da I-smaele La Vardera (Sud chiama Nord) a Michele Catanzaro, capogruppo del Pd, fino a esponenti della maggioranza come i capigruppo Stefano Pellegrino (Fi) e Marianna Caronia (Lega), con un plauso anche dal gruppo di FdI.

«Siamo lieti di avere dato il nostro contributo per raggiungere un testo organico che tenesse conto di alcuni aspetti tecnici e siamo molto soddisfatti del risultato che diventa un riconoscimento importante per la nostra categoria. Lo ha affermato la presidente dell'Ordine regionale degli psicologi, Gaetana D'Agostino, sul voto dell'Ars che introduce anche in Sicilia il servizio di psicologia delle cure primarie.

Ieri all'Ars (dove s'è sciolto il gruppo di Sicilia Vera, rimasto con tre deputati, dopo il passaggio di Salvo Geraci alla Lega, confluiti in Sud chiama Nord che adesso è composto da sette membri) è arrivato il via libera anche a sei ddl per il riconoscimento di legittimità di debiti fuori bilancio.

E, sempre a proposito di buona sanità, si va verso l'obbligatorietà

anche in Sicilia dello screening neonatale per la Sma, l'atrofia muscolare spinale, una terribile malattia genetica rara invalidante che provoca la progressiva perdita dei motoneuroni portando i bambini che ne sono affetti verso la morte o disabilità gravi permanenti. Il ddl relativo (primo firmatario il capogruppo M5S Antonio De Luca) è stato approvato ieri in commissione Salute all'Ars, ma, grazie all'unanime condivisione tra i partiti, potrebbe trovare la strada spianata verso la commissione Bilancio (per la necessaria copertura) e poi verso sala d'Ercole, dove il via libera definitivo potrebbe arrivare entro l'anno. «Una battaglia di civiltà - commenta De Luca - su una patologia genetica grave e invalidante. Un test di una decina di euro salverà diversi bambini. Fondamentale la diagnosi precoce».



Peso: 15%

**LA NUOVA INFRASTRUTTURA PORTUALE OSPITA 14 ACCOSTI PER PANFILI, BOTTEGHE DI MODA E CIBO**

Palermo riscopre il mare con il Marina Yachting

*Il molo trapezoidale, costato 30 mln di euro, è stato inaugurato da Mattarella***DI FILIPPO MERLI**

Palermo riscopre il mare. «La città, da oggi, è più bella e attrattiva». Parola del presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale, **Pasqualino Monti**, che lo scorso fine settimana ha aperto al pubblico il Marina Yachting, una nuova infrastruttura portuale con 14 accosti per panfili da oltre 100 metri, una piazza, quattro ristoranti, sette botteghe dedicate a moda e cibo, un laghetto artificiale, un anfiteatro, una sala conferenze, una scuola di cucina, una spa e, non ultima, la fontana danzante più grande d'Italia.

Il molo trapezoidale è un luogo bifronte che mette insieme passato e presente, economia e tempo libero, turisti e residenti in una narrazione quotidiana che parte dal mare. Lo spazio, di 40 mila metri quadrati, è stato oggetto di uno dei più importanti interventi di rigenerazione urbana realizzati a Palermo dal secondo dopoguerra: oltre 30 milioni di euro d'investimento per 18 mesi di lavori.

«La prima volta che ho visto lo

spazio in questione è stata nel 2017», ha raccontato Monti. «Mi ero trovato di fronte un paesaggio indecoroso, fatiscente. C'erano alcune gru abbandonate costate 80 miliardi di lire che non avevano mai alzato un grammo di merce. Ora, invece, ci aspettiamo di accogliere oltre 930 mila passeggeri croceristi. Il laghetto di 7 mila metri quadrati, che rappresenta il mare del 1500, è un sogno che anticipa la meraviglia che Palermo sa offrire».

Lo scorso sabato 3 mila persone si sono riversate al Marina Yachting e nel pomeriggio erano già raddoppiate, mentre la sera è arrivato il popolo della notte con famiglie, bambini e giovani. «Sembra Barcellona, o Bilbao, o Copenaghen», è stato il commento più in voga tra i visitatori.

All'inaugurazione del molo trapezoidale ha partecipato anche il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, che a Palermo è nato e che da lì ha iniziato la carriera politica e istituzionale. Accanto a lui, tra gli altri, erano presenti il ministro delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**, il governa-

tore di centrodestra della Sicilia, **Renato Schifani**, e il sindaco del capoluogo siciliano, **Roberto Lagalla**, eletto col sostegno di Lega, Fi e FdI.

«Entro fine anno ci sarà un contingente aggiuntivo di agenti di polizia municipale, tra 40 e 50 unità, grazie a un'interlocuzione sensibile col ministro **Matteo Piantedosi**», ha annunciato Lagalla a proposito del tema legato alla sicurezza dell'area mentre Monti si assicurava di persona che alcuni visitatori con handicap potessero accedere senza problemi al porto tra bambini in pattini a rotelle e biciclette. Per dirla con la sicilianissima **Teresa Mannino**, «pare Dubai, ma è Palermo».



Peso: 22%

Isole minori**I residenti
pronti a occupare
i traghetti**

a pagina 8

IL CASO CARONTE

Emergenza traghetti i residenti delle isole pronti a occupare le navi

di **Giada Lo Porto**

A una settimana dallo stop ai collegamenti regionali a mezzo nave traghetto da e verso le isole minori, una soluzione definitiva non c'è ancora. La tensione è altissima. «Stiamo valutando eventuali forme di protesta», annuncia il sindaco di Lipari, Riccardo Gullo. Non è esclusa l'occupazione di una delle navi in servizio. I sindaci hanno scritto al presidente della Regione, Renato Schifani, chiedendo l'attivazione dello stato di emergenza per garantire la continuità territoriale e i trasporti di carburante, bombole di gas e ossigeno. «Non si può andare avanti in questo modo, tutte le isole sono sottoposte a un'incredibile situazione di disagio», scrivono nella nota congiunta i primi cittadini di Lipari, Santa Marina Salina, Leni, Malfa, Pantelleria, Favignana-Isole Egadi, Ustica, Lampedusa e Linosa. A Favignana in questi giorni sono finite le bombole di ossigeno per gli anziani, a Lipari i due distributori sono rimasti senza benzina, a Salina si è dovuto interrompere il servizio di raccolta rifiuti a causa della mancanza di carburante, a Malfa è stato bloccato il servizio di trasporto di materiali edili per le opere pubbliche in scadenza a fine anno. In tutte le isole c'è stato un ritardo nei rifornimenti riguardanti ogni genere di merce, cominciano a scarseggiare anche i beni alimentari, e ci sono continue proteste dei trasportatori per la situazione che si è venuta a determinare. Sabato i prefetti di Palermo, Messina e Trapani avevano convocato la Regione e la compagnia di navigazione Caronte. «Trovate una soluzione immediata, prima che la situazione degeneri e diventi ingestibile», il diktat dei prefetti. L'assessore ai Trasporti Alessandro Aricò aveva convocato i sindaci. «Doveva proporci delle soluzioni ma non è stato in grado di fornircene - dice Gullo - Ci ha informato che Liberty Lines era disponibile a fare delle corse speciali per l'approvvigionamento delle bombole d'ossigeno. Queste corse ad oggi non sono operative, e poi il problema non sono solo le bombole d'ossigeno».

La Regione non è riuscita a risolvere il nodo dell'affidamento del servizio e scongiurare il blocco dei trasporti. Nessuno degli oltre 30 armatori invitati a partecipare alla procedura negoziata si è fatto avanti. La procedura era stata avviata dopo la decisione della Caronte di rescindere anticipatamente i contratti con la Regione a causa delle tre navi e dei fondi sequestrati dalla magistratura. Al momento è in atto una

rimodulazione delle corse statali con utilizzo degli attuali mezzi in esercizio per sopperire almeno parzialmente alle carenze. «Una soluzione tampone che non serve a nulla», lamentano i sindaci.

In sostanza, lunedì Caronte ha presentato un piano per rimodulare le corse che consiste nel consentire il trasporto di benzina, gas e ossigeno saltuariamente su una delle due navi in servizio per le corse statali. Senza aggiungere alcun mezzo, utilizzando quelli già in servizio. «Una buffonata», osservano gli abitanti. «L'armatore Franza aspetta l'esito del ricorso in Cassazione per i primi di dicembre sperando nel dissequestro». Nessuno, ad oggi, sa come uscire da questa situazione. Per questo i sindaci premono per l'attivazione dello stato di emergenza: «così la Regione potrebbe chiedere alle altre compagnie di mette-



Peso: 1-2%, 8-44%



re anche i loro mezzi a disposizione», aggiunge il primo cittadino di Lipari. «Le isole siciliane non possono essere ostaggio di una vicenda giudiziaria che interessa la Caronte - si legge nella nota - Ci chiediamo come sia possibile che un'azione di legalità, quale quella intrapresa dall'autorità giudiziaria, si possa riverberare con la sua drammaticità sugli interessi economici e la qualità

della vita di coloro che vivono nelle piccole isole, zone disagiatissime, mettendo in soffitta lo stesso diritto alla continuità territoriale».

*Mentre i sindaci
chiedono un
intervento a Schifani
i cittadini studiano
proteste ad effetto*



▲ **Lipari**

Riccardo Gullo è sindaco di Lipari e, insieme ai colleghi delle altre isole siciliane, ha scritto al presidente Schifani



▲ **In mare** Una delle navi di Caronte & Tourist in servizio nelle isole



Peso: 1-2%, 8-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



FORZA ITALIA: GLI EMENDAMENTI CI SARANNO

Pensioni, natalità, fisco Le novità della manovra

di **Enrico Marro** e **Virginia Piccolillo**

Tutte le novità della manovra. La «sfida» degli emendamenti. alle pagine **18 e 19**

Manovra, FI: no al via libera a scatola chiusa

Lupi: «Non esiste alcun diktat del governo». Schlein: «Le donne non contribuiscono solo diventando madri»

ROMA È durata lo spazio di poche ore la speranza di Giorgia Meloni sugli «zero emendamenti» alla manovra. E in attesa dell'arrivo del provvedimento in Parlamento dalla maggioranza si levano voci contrarie all'idea di un via libera a scatola chiusa che attira critiche dure dall'opposizione.

In Forza Italia c'è chi i dubbi li esprime in chiaro. «Nessun emendamento? Beh. Vedremo. Quando avremo il testo che ancora non c'è lo leggeremo. Noi siamo soddisfatti. Ma se ci saranno da fare miglioramenti, si faranno. Magari li farà lo stesso governo», dice Dario Damiani, capogruppo forzista in commissione Bilancio. Il portavoce di Forza Italia, Nevi, è ancora più espli-

cito: «Bisogna evitare la solita quantità di emendamenti bandierina che non hanno né capo né coda e non passeranno mai, ma sul vietare del tutto gli emendamenti sarei in disaccordo, da liberale. Se ci sono proposte per migliorare il testo non vedo nulla di male», spiega ancora Nevi, precisando l'importanza di chiudere in fretta per tranquillizzare i mercati e «non disperdere in mille rivoli» le risorse. Possibilista anche il senatore forzista Mario Occhiuto, fratello del governatore calabrese: «Noi una cosa importante l'abbiamo ottenuta, il ponte di Messina. Però se si potesse insistere sul rientro dei cervelli e sulla detassazione delle start up».

Ma anche da Fratelli d'Italia

c'è chi, a microfoni spenti, si mostra perplesso. «Occorre capire la perentorietà di questo «no» agli emendamenti. Si può anche decidere, perché si vuole fare in fretta e dare questo bel segnale. Ma allora occorre trovare un veicolo per inserire eventuali aggiustamenti. Ma bisogna specificare da ora tempi e contenuti».

Un secondo round? Già si parla di un provvedimento da 400 milioni di euro in arrivo a febbraio. È il sospetto del Partito democratico: «Non vorremmo dover assistere a una "legge manciata"», paventa Debora Serracchiani. E Manca rincara: «Siamo ancora una Repubblica parlamentare, finché non ci sfrattano. E l'idea di non presentare emendamenti per respingere

i nostri non è praticabile. Noi li presenteremo e speriamo che ci risparmino la follia di una legge mancia per operazioni microsettoriali».

Maurizio Lupi, capo politico di Noi Moderati, sfuma: «Non c'è alcun diktat del governo. Abbiamo dialogato e lavorato assieme e deciso di dare segnale di compattezza e linearità. L'opposizione può fare il suo mestiere».

Elly Schlein già si prepara. Intanto attacca Meloni che «arriva a dire che il miglior modo per contribuire alla società per le donne è di fare figli». «Da femminista — dice — non condivido. Contribuiscono a prescindere».

Virginia Piccolillo



Esecutivo
Luca Ciriani,
ministro per i
Rapporti con il
Parlamento, è
stato capogruppo
di Fratelli d'Italia
al Senato



Peso: 1-2%, 18-22%

Le reazioni dopo l'annuncio del Governo sull'inserimento dei primi fondi destinati alla costruzione del Ponte

«Realizzeremo l'opera sognata da decenni»

Il vicepremier Salvini e il governatore Schifani si dicono certi che ormai il percorso per la realizzazione del collegamento stabile è tracciato. La complessa "alchimia" finanziaria

Lucio D'Amico

Un dato è certo: ora il Ponte sullo Stretto è inserito nella Legge di bilancio 2024 dello Stato italiano. Tutto risolto? Ancora difficile dirlo, vista la complessità delle procedure, per la quale il Governo nazionale ha individuato una elaborata strada economico-finanziaria, confidando anche nell'intervento della Bei, la Banca europea investimenti che ha contribuito, nell'arco dei decenni, alla costruzione delle più importanti infrastrutture realizzate nei vari Paesi della Ue.

Il giorno dopo è quello delle reazioni. Il titolo di Webuild corre in Borsa e c'era da aspettarselo visto che la holding delle Costruzioni, con amministratore delegato Pietro Salini, detiene il 45 per cento delle azioni del Consorzio Eurolink, chiamato a completare la progettazione esecutiva e a realizzare il collegamento stabile tra l'Isola e il Continente.

Il ministro Salvini, da parte sua, si è tolto qualche sassolino dalla scarpa: «Dopo settimane di chiacchiere a vuoto e di ragionamenti di vari analisti, posso dire che c'è la copertura per il collegamento stabile tra la Sicilia e l'Italia e l'Europa». Intera copertura? Il Governo assicura: ci sono i 12 miliardi, grazie anche alla compartecipazione delle due Regioni interessate. E la Regione siciliana sarà la prima a scuire il portafoglio, stanziando un miliardo di euro ricavato dai Fondi per lo sviluppo e la coesione. «Avremo interlocuzioni con la Bei, però ora si parte davvero», ha ribadito il vicepremier, confermando anche che il cronoprogramma «sta seguendo tutte le tappe previste, quindi l'obiettivo di aprire i cantieri sulle due sponde entro l'estate 2024 è un impegno che in questo momento siamo assolutamente in grado di mantenere».

Una manovra, quella complessiva del Governo, da 24 miliardi e il Ponte che ne "assorbe" 12, cioè la metà. È verosimile? E qui si entra nel laboratorio "alchemico" di Giancarlo Giorgetti (ministro dell'Economia) e Compa-

ny. «Come tutte le opere pubbliche – ha spiegato Giorgetti –, il Ponte è finanziato per l'intero ammontare, che sono 12 miliardi nella proiezione pluriennale. Sono stanziati nell'orizzonte temporale dei primi tre anni le prime tre quote a salire. La collocazione temporale risente della tempistica, che prevediamo realisticamente si possano dispiegare: sono prevalentemente concentrate nel 2025 e 2026». La Regione siciliana, come detto, comparteciperà alla spesa con una quota del 10 per cento, derivante dalla nuova programmazione del Fsc 2021-2027. La soluzione individuata consente, secondo il tandem Salvini-Giorgetti, di garantire la copertura finanziaria, in modo da partire entro i tempi previsti con la conclusione dell'iter di progettazione e con i cantieri, convinti di poterla integrare in tempi relativamente brevi con le risorse che arriveranno dall'Europa. Una certezza, quella più volte manifestata dal vicepremier, a seguito degli incontri avuti con la Commissione europea e con la "ministra" Ue dei Trasporti, la romena Adina Ioana Valean, che nasce dalla rilevanza intercontinentale del collegamento stabile. Perché? È stato più volte spiegato. Perché il Ponte fa parte di uno dei principali Corridoi europei delle Reti di trasporto Ten-T, quello che unisce Helsinki e il Nord Europa con Palermo, Malta e il Mediterraneo, passando da Germania e Austria e toccando vari punti del nostro Stivale. Perché l'Europa si è data una scadenza improrogabile: entro il 2030 vanno rimossi tutti i cosiddetti "colli di bottiglia", cioè le "strozzature" che impediscono il completamento dei collegamenti viari e ferroviari. E lo Stretto di Messina è uno di quei "colli di bottiglia". La Ue ha contribuito, investendo la metà dei soldi occorrenti, alla realizzazione del Ponte inaugurato di recente in Romania. Ha contribuito ai Ponte e ai Tunnel costruiti in altre nazioni d'Europa. Da qui la consapevolezza che il sostegno economico di Bruxelles non mancherà.

Torniamo al ruolo della Regione siciliana. Ieri il presidente Schifani lo ha chiarito ulteriormente, specificando

che c'è l'effettiva disponibilità a investire oltre un miliardo di euro per co-finanziare la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Una disponibilità che aveva avuto l'imprimatur della Giunta siciliana al termine della riunione di lunedì mattina. «L'investimento consentirà alla Sicilia di compartecipare, con una quota del 10 per cento, alla costruzione dell'infrastruttura che collegherà l'Isola alla Calabria. Il costo complessivo dell'opera è stimato in circa 12 miliardi di euro. La Regione, nel dettaglio, contribuirà con un miliardo di euro provenienti da risorse della nuova programmazione del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027, e con ulteriori 200 milioni frutto di economie relative a risorse nazionali per il ciclo 2014-2020 non ancora spese. Con questo provvedimento di apprezzamento della Giunta – aggiunge Schifani – abbiamo posto le basi per imprimere un'accelerazione determinante alla costruzione di quella che sarà un'infrastruttura strategica per il futuro della Sicilia. Se dopo più di 50 anni il Ponte sullo Stretto si avvia a diventare realtà dobbiamo ringraziare, in particolare, il ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini, sempre attento alle esigenze del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. Con questo cofinanziamento inviamo un segnale chiaro a tutta l'Italia, per dire che il Ponte è una priorità nazionale e che la nostra Regione è pronta a fare la propria parte». A fargli eco l'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò: «La Sicilia si farà trovare pronta a questo appuntamento con la Storia, prepareremo le migliori condizioni strutturali che consentano di sfruttare al massimo le potenzialità offerte dalla costruzione del Ponte



Peso: 43%



sullo Stretto. Sarà necessario organizzare una rete ferroviaria e stradale al passo con i tempi, creando un'interconnessione tra gli aeroporti, i porti e gli interporti e prestando particolare attenzione alla viabilità interna. Noi siamo pronti e molte delle opere programmate sono state già avviate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepremier ritiene che la Banca europea degli investimenti farà la sua parte, così come il Governo della Ue



Renato Schifani e Matteo Salvini L'incontro dedicato al Ponte



Peso:43%

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

DAL 2024

Bonus mobili, tetto ridotto di 3mila euro

**D'Alessandro, Landolfi, Latour, Lodoli,
Mobili, Parente, Santacroce, Sepio** — da pag. 2 a pag. 8

Bonus mobili, spese tagliate di 3mila euro dal 2024

Agevolazioni casa. Il tetto per lo sconto su arredi ed elettrodomestici passa da 8mila a 5mila euro. Sul superbonus il Governo punta a chiudere su cessioni e sconti in fattura senza altre proroghe

Pagina a cura di

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un taglio di 3mila euro alle spese e, di conseguenza, di 1.500 euro alle detrazioni. Una cifra molto rilevante, se consideriamo che sono soldi da utilizzare per acquistare arredi, come letti, sedie e divani, ed elettrodomestici, come forni, lavatrici e frigoriferi.

Il disegno di legge di Bilancio, approvato lunedì dal Consiglio dei ministri, ha un impatto negativo sui bonus casa. Il testo, come confermato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non metterà mano alla materia delle agevolazioni edilizie. Confermando, quindi, l'assetto normativo in vigore. Questo porterà alla conferma di diversi cambiamenti già programmati per il 2024.

Tra questi spicca il riassetto del bonus mobili, la detrazione Irpef del 50%, agganciata alle ristrutturazioni. Nel 2022 il tetto di spesa di questo bonus era fissato a quota 10mila euro. La legge di Bilancio 2023, do-

po una lunga battaglia parlamentare, aveva portato il tetto per l'anno in corso a 8mila euro. Per il 2024, invece, si scenderà ulteriormente, passando a 5mila euro di limite massimo. In assenza di ritocchi, per ora esclusi dal Governo, ci sarà insomma un taglio di 3mila euro.

Questa sforbiciata si traduce in minori spese che sarà possibile effettuare nel perimetro dello sconto fiscale. E, di conseguenza, in minori detrazioni. Se quest'anno la detrazione massima è di 4mila euro, dal prossimo si arriverà a 2.500 euro.

Di fatto, molto dipenderà dalla tenuta della maggioranza e da se effettivamente non ci sarà un margine di disponibilità finanziaria per eventuali correttivi da parte delle forze politiche che sostengono l'Esecutivo. L'intenzione manifestata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di dichiarare chiusa la stagione della cessione del credito e dello sconto in fattura non lascia sperare al momento che si aprano anche spiragli sul fronte dei bonus minori. Resta, in ogni caso, il problema dei contribuenti che

si erano fidati della possibilità offerta dalle regole vigenti di effettuare i lavori e sono rimasti poi "intrappolati" a causa della difficoltà del mercato ad assorbire i crediti derivanti dalle opzioni per cessioni e sconto in fattura. A ricordarlo con una nota indirizzata proprio al ministro Giorgetti è l'associazione degli esodati del superbonus che sono tornati a chiedere un confronto per consentire una riforma dell'agevolazione con la tutela dei diritti acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello a Giorgetti dalle associazioni degli «esodati»: «Vanno tutelati i diritti acquisiti»



Peso: 1-1%, 6-15%

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

IL DOCUMENTO INVIATO A BRUXELLES

Tagli per 10 miliardi, sette solo nel 2026

D'Alessandro, Landolfi, Latour, Lodoli,
Mobili, Parente, Santacroce, Sepio — da pag. 2 a pag. 8

Nei conti inviati alla Ue 10 miliardi di tagli di spesa, 7 solo nel 2026

Dpb. L'impennata negli effetti della spending review serve a blindare la discesa del deficit al 2,9%. Nel 2024 altri 1,2 miliardi dalle pensioni

Gianni Trovati

ROMA

I metaforici «schiaffoni» che nel racconto del ministro dell'Economia Giorgetti sono stati assestati ai ministri per far quadrare i conti del prossimo anno con una spending review vicina ai due miliardi di euro sono solo il prologo di una lotta ben più serrata che si prospetta per i prossimi anni. E che prevede di raccogliere dalla rimodulazione della spesa 10 miliardi, per il 70% concentrati però nel 2026 come mostrano le tabelle del Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato alla Commissione Ue.

Il calendario non è casuale. Perché sull'ultimo anno coperto dalla legge di bilancio esaminata almeno nel suo impianto generale dal consiglio dei ministri di lunedì si concentra l'aggiustamento dei conti rinviato nel 2024 e 2025 nel nome della politica espansiva giudicata necessaria a contrastare la frenata della crescita. Solo in quell'anno il deficit scenderebbe sotto la soglia del 3% del Pil, atterrando al 2,9%, grazie a una restrizione fiscale chiamata a portare il saldo primario, quello che si calcola al netto del pagamento degli interessi, all'1,7% del Pil. In pratica, per rispettare il percorso mandato ora all'esame di Bruxelles, il bilancio pubblico dovrebbe cumulare nel

2026 un risparmio da 39 miliardi. E la spending dovrebbe appunto portare in dote 7 miliardi di euro.

Per misurare l'ambizione di questo obiettivo basta un rapido confronto con i dati di quest'anno, in cui alla rimodulazione della spesa sono attribuiti 800 milioni, cioè poco più di un nono della cifra messa in calendario per il 2026: anno solo apparentemente lontano, perché l'esame comunitario, e soprattutto quello dei mercati, si svolgeranno in queste settimane.

Quella che si configura nelle tabelle è insomma una sorta di clausola di salvaguardia giocata questa volta nella colonna delle spese, dopo i lunghi anni delle clausole fondate sulle entrate Iva e superate solo con il «liberi tutti» dell'extradeficit pandemico. L'impennata nei risultati della spending review servirebbe in quest'ottica a chiudere il percorso di riduzione progressiva del deficit, che nel programma attuale si basa anche sulla mancata replica di taglio al cuneo fiscale per 9,9 miliardi e riduzioni Irpef per 4,2 miliardi al momento previste solo per il 2024 (alla voce «riforma fiscale» nel 2026 sono attribuiti 2,2 miliardi di miglioramento del saldo, evidentemente attraverso maggiori entrate).

Il sentiero della politica economica italiana, assicura del resto il Governo

nel Dpb, «continuerà ad essere orientata a principi di prudenza, cercando il giusto equilibrio tra l'obiettivo di fornire il sostegno necessario all'economia nell'immediato attraverso misure mirate, e quello di assicurare sia il rientro del deficit al di sotto della soglia del 3% del Pil». Per imboccare questo sentiero, la radiografia del Dpb conferma gli sforzi previsti per il prossimo anno, quando alla spending review vengono attribuiti 1,9 miliardi. L'altra voce chiamata a spingere nella stessa direzione sono le «misure in materia pensionistica», a cui è attribuito un miglioramento del saldo per 2,7 miliardi; su questa cifra pesa però anche l'anticipo dei conguagli a fine 2023 operato per decreto, per cui quella che si profila è una stretta aggiuntiva vicina agli 1,2 miliardi, concentrata presumibilmente sulle rivalutazioni. Dalle tabelle del Dpb emerge anche l'entità dei fondi per l'Ucraina: nel 2024 il contatore registra 320 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



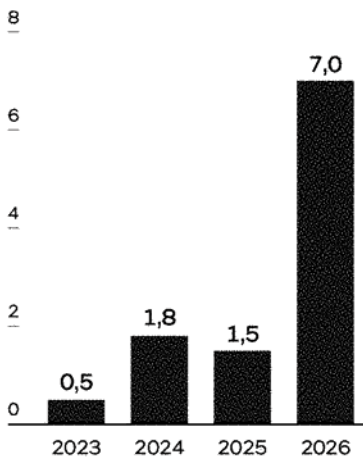
Peso: 1-1%, 5-22%



Sempre più spending

Gli obiettivi di bilancio assegnati alla rimodulazione della spesa nel Dpb.

Valori in miliardi



Peso: 1-1%, 5-22%

L'analisi

NON SCONTATO IL VIA LIBERA DELL'EUROPA SU PILE E DEBITO

di **Dino Pesole**

L'invio a Bruxelles del Documento programmatico di Bilancio apre di fatto la procedura che porterà la Commissione europea a formulare il suo primo giudizio sulla manovra il prossimo 21 novembre. L'esplosione del conflitto tra Hamas e Israele richiede tuttavia un supplemento di istruttoria per monitorare – lo ha detto con chiarezza il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – l'andamento dei prezzi dell'energia e del gas «che, finendo i sussidi, potrebbero evolvere in senso negativo», rendendo con ciò problematico il conseguimento dell'obiettivo di crescita 2024 all'1,2 per cento. La Banca d'Italia ha rivisto al ribasso la stima per il Pil del 2023 (0,7% contro lo 0,8% della Nadef) e del 2024 (0,8%), in linea con le ultime previsioni del Fmi (0,7% in entrambi gli anni), della Commissione europea e dell'Ocse (0,8% nel 2024). Rischia in sostanza di materializzarsi uno degli «scenari avversi» già previsti

dalla Nadef, tra cui anche l'aumento del prezzo del petrolio che potrebbe comportare un taglio della stima di crescita per il 2024 dello 0,4%. Perdere alcuni decimali di Pil avrebbe effetti sul già complesso tragitto di riduzione del debito, indicato dal Governo in calo di un solo decimale dal 140,2% al 140,1 per cento. Anche il target del deficit, previsto ora al 4,3% del Pil, rischia di saltare per effetto della minore crescita. «Abbiamo previsto diversi scenari, vediamo come andrà. Se la situazione peggiorasse credo ci sarà bisogno di una riflessione globale, non solo in Italia», ha affermato con realismo Giorgetti che comunque si dichiara «confidente» su un giudizio «favorevole della manovra in sede europea e da parte dei mercati oltre che dai risparmiatori italiani». In realtà non è tanto la «pagella» di Bruxelles a preoccupare il titolare dei conti pubblici, quanto l'imminente giudizio delle agenzie di rating (venerdì sarà la

volta di Standard&Poor's, seguita il 10 novembre da Fitch e il 17 da Moody's). È probabile che alla luce del peggioramento del quadro internazionale e dell'esito (tuttora incerto) delle trattative in corso sulla revisione del Patto di stabilità il primo esame della manovra da parte di Bruxelles sarà interlocutorio. Fermo restando che nella prossima primavera – lo segnala l'Ufficio parlamentare di Bilancio – l'apertura di una procedura per disavanzo eccessivo rientra tra le possibilità. Un giudizio che si estenderà a una valutazione sul livello di aderenza alle raccomandazioni rivolte al nostro Paese in particolare per quel che riguarda l'invito a limitare a non più dell'1,3% l'aumento nominale della spesa primaria netta finanziata a livello nazionale nel 2024. L'aver spinto sul pedale del deficit per 23,5 miliardi nel triennio 2023-2025 di certo non rappresenta il miglior biglietto da visita al tavolo delle trattative sulla nuova governance

economica europea. Ma il materializzarsi di eventi eccezionali «al di fuori del controllo degli Stati» rappresenta pur sempre una circostanza attenuante che andrà ponderata con attenzione. Per questo il rispetto assoluto dei saldi della manovra resta – dato lo scenario – una precondizione pressoché invalicabile per l'esame parlamentare della manovra.



Peso: 14%

Pnrr, Fitto spinge su supermonitoraggio e conti in ordine

I tavoli di settore

Oggi nuovo round sui progetti ambientali con Pichetto Fratin

Flavia Landolfi

ROMA

Clausola di responsabilità e “monitoraggio rafforzato” per rispettare tabella di marcia ma anche il divieto Ue al doppio finanziamento. È il mantra che il ministro Fitto ha ripetuto ancora una volta ai due tavoli tematici della Cabina di regia su ferrovie, Pinqua e le altre infrastrutture tra cui le ciclovie e gli interventi sulla rete idrica. Presenti il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, l'ad di Fs Luigi Ferraris, il presidente dell'Ance Decaro e quello dell'Upi De Pascale questi ultimi collegati in videoconferenza.

Sul tavolo i progetti del Pnrr e il monitoraggio dello stato di avanzamento anche per via della rimodulazione presentata prima dell'estate a Bruxelles. L'incubo per il governo si chiama rispetto di target e di calendario con l'imposizione di portare avanti solo quello che realisticamente taglierà il traguardo nel 2026 abbandonando i progetti-lumaca o comunque destinati a sfiorare i tempi. Una delle “ricette” messe in campo punterebbe a una sorta di overbooking dei target: ovvero portare avanti più progetti in esubero rispetto a quelli necessari per minimizzare i ritardi e raggiungere comunque il target stabilito. Operazione da valutare, però, solo su alcuni fronti come gli alloggi Pinqua da 2,8 miliardi per esempio: qui il target è fissato a 10mila alloggi ma con l'overbooking si porterebbe avanti la realizzazione di 14mila, 4mila in più, in modo da

tamponare le perdite dell'ultimo momento o difficilmente prevenibili. Si tratterebbe però di scelte squisitamente politiche ancora tutte da esaminare e soprattutto non replicabili a tutti i progetti del Pnrr.

Intanto ieri la Cabina ha messo sotto la lente la missione 3, quella da 24,76 miliardi di euro di investimenti sulla rete ferroviaria: 12,66 miliardi per i nuovi progetti e 11,2 miliardi per progetti in essere. Qui oltre a monitorare lo stato di avanzamento è stata «avviata anche una puntuale verifica sulle diverse fonti di finanziamento dei vari interventi, al fine di evitare la problematica del “double funding”» spiega una nota del Dipartimento per le politiche di coesione. La richiesta «al Ministero competente e al soggetto attuatore di specificare dettagliatamente le opere che saranno realizzate con le risorse del Recovery Fund».

Sui Pinqua è stato deciso un “monitoraggio rafforzato” con il coinvolgimento di tutti i soggetti attuatori. Stesso mood per le opere sulle

infrastrutture idriche sulle quali non si sono ravvisate particolari criticità, fa sapere Fitto. La misura porta in dote 900 milioni di euro, oltre che per “rattoppare” la rete anche per la sua digitalizzazione. Per quanto riguarda invece al più corposo capitolo delle infrastrutture primarie, quelle cioè che mirano alla sicurezza dell'approvvigionamento idrico per 2 miliardi di euro «la cabina di regia ha preso atto dello stato di attuazione e della necessità di monitorare

costantemente il raggiungimento degli obiettivi».

Al termine delle riunioni il messaggio che arriva dal titolare del Pnrr è forte e chiaro: avanti tutta con il “monitoraggio rafforzato”, un check attuato anche con le Regioni per monitorare in tempo reale lo stato di avanzamento dei progetti. Sullo sfondo c'è anche la clausola di responsabilità: lo spostamento della spesa in capo ai Comuni per i progetti che non taglieranno il traguardo del 2026. E il divieto non di cumulo ma di doppio finanziamento: anche qui la richiesta sarà quella di specificare nei dettagli le fonti di finanziamento delle singole opere, progetto per progetto, investimento per investimento. Senza buchi nella catena di controllo.

Oggi la cabina torna a riunirsi, questa volta con i ministri Pichetto Fratin e Calderoli, ma anche Fedriga e ancora Decaro con De Pascale. Sul tavolo sul tavolo i progetti ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%



Pnrr. Il ministro Raffaele Fitto ieri prima della cabina di Regia a Palazzo Chigi



Peso:25%

**L'incentivo****Superbonus,
il Mef studia
come sbloccare
i crediti**di **Mario Sensini**

ROMA Dopo la mezza apertura del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, arrivano nuove conferme di un possibile intervento del governo sul Superbonus 110%. «Non la racconto qui, ma stiamo studiando una soluzione per evitare che i crediti rimangano in mano alle imprese e alle famiglie» ha detto ieri a SkyTG24 Economia Federico Freni, sottosegretario al Mef. Il rischio è che una parte dei crediti legati alle spese Superbonus del 2022, che

si spalmano su quattro anni, non riesca ad essere utilizzato in pieno, in compensazione, nel 2023. Sono crediti ancora cedibili, parte dei quali devono ancora essere dichiarati all'Agenzia delle Entrate, ma a due mesi dalla fine dell'anno nessuno è disposto a comprarli. Senza un intervento del governo, quei crediti nel giro di poche settimane diverrebbero carta straccia per le imprese e i cittadini che li possiedono. Se poi la quantità dei crediti perduti fosse «non irrilevante», Eurostat potrebbe modificare di nuovo il criterio con cui sono stati contabilizzati in

bilancio. Creando enormi difficoltà al governo perché si alleggerirebbe il deficit degli ultimi tre anni, e si appesantirebbe quello dei prossimi quattro, dove c'è già poco margine.

Più difficile una proroga per i lavori in corso nei condomini, dove restano 12 miliardi di lavori da fare entro fine anno. Quelli che dovessero scivolare al 2024 avrebbero la detrazione al 70%: anche se per questi resterebbe lo sconto in fattura e la cessione, i condomini dovrebbero sborsare di tasca propria la differenza. Ed è facile immaginare una conseguente ondata di contenziosi tra imprese

e proprietari. La proroga secca del 110% nei condomini sembra esclusa, perché appesantirebbe i conti del 2024. Ed è impossibile anticipare a fine anno le spese del 2024, perché le fatture devono riguardare lavori già eseguiti. Tra le ipotesi c'è quella di consentire uno stato di avanzamento lavori (Sal) straordinario a fine anno, per fatturare e scontare al 110% tutti i lavori fatti fin lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soluzione

L'ipotesi di una soluzione affinché i crediti non pesino su imprese e famiglie



Peso: 13%



LE SOCIETÀ PUBBLICHE

Piano ambizioso ma tutto sulla carta via con Ita e Mps

L'obiettivo è ricavare 20 miliardi in 3 anni, sarebbe un record
Sulla banca c'è l'impegno con l'Ue. Upb: "Le altre sono ipotesi"

di **Andrea Greco**

La manovra 2024 del governo ora è approvata. Ma l'incasso di 20 miliardi di euro - «almeno l'1% del Pil» nel 2024-2026, come scritto nella Nadeff - continua a rimanere tra il mistero e l'enigma.

L'anno prossimo solo un decimo di quella somma, se tutto va liscio, sarà raccolta. Il resto si basa, come ha già notato l'Ufficio parlamentare di Bilancio, «su ipotesi soggette a margini di incertezza»: tanto che si tratta di «importi rilevanti se si osservano i dati sulle privatizzazioni degli anni pre-pandemia». Per capire quanto, rilevanti, si pensi che negli ultimi 13 anni, passando per otto governi, l'Italia ha incassato solo 13 miliardi dismettendo società pubbliche: e nemmeno un euro dal 2016. Eppure quasi ogni governo cullava grandi auspici d'incasso, puntualmente travolti dalla realtà.

Le privatizzazioni di Meloni dovrebbero iniziare da Mps e Ita, le uniche aziende pubbliche su cui già ci sono percorsi stradati. Lo ha ammesso il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dopo il varo della manovra: «Abbiamo un programma ambizioso: per alcune società ci sono passaggi tecnici complessi che richiedono tempo, altre possono già trarre risultati nel 2024».

Il Montepaschi è invero una vendita forzata perché - a fronte del salvataggio pubblico del 2017 il Tesoro, socio al 64% dopo avere versato 8,5 miliardi per tenere a galla la banca più antica del mondo - si impegnò con l'Ue a riprivatizzarla entro il 2022. Ma un anno e mezzo fa il governo Draghi chiese e ottenne una proroga biennale. Oggi - anche grazie al risanamento in corso (merito della gestione dell'ad Luigi Lovaglio non

meno che del balzo dei tassi d'interesse) - la banca appare vendibile. Giorni fa il Tesoro ha avviato la selezione dei consulenti finanziari che nei prossimi mesi vendano in Borsa un primo 10-15% del capitale, anche come test di mercato per poi cedere il controllo della banca a un istituto rivale. Per ora è più facile a dirsi: ma se il compratore si trova, il Tesoro incasserà - ai prezzi attuali - un paio di miliardi.

Poi c'è Ita Airways, nata sulle spoglie di Alitalia e già ceduta per il primo 41% alla tedesca Lufthansa. Non appena la Commissione europea darà il via libera all'operazione (si spera entro l'anno), il Tesoro proverà a vendere le quote restanti. «Penso, nel 2024, di poter finalmente incassare quelle ridotte disponibilità che potrebbero arrivare dalla privatizzazione di Ita che abbiamo fatto», ha detto Giorgetti. Ai multipli della prima tranche l'incasso sarebbe di 309 milioni per il socio pubblico. Quindi l'incasso dell'annata 2024 salirebbe a circa 2,3 miliardi.

Il resto? Sempre il ministro, parlando al Parlamento, aveva detto: «Le operazioni saranno coerenti coi profili di strategicità e interesse nazionale, efficientamento, ottimizzazione del profilo di mercato e razionalizzazione delle strutture di partecipazione e controllo». Paroloni a parte, il "cosa" e il "come" sembrano contare meno del "quanto", perché va arginato il rapporto tra spese ed entrate in peggioramento. Un po' perché il rialzo dei tassi fa costare il debito italiano 15 miliardi l'anno in più, un po' perché le stime di Pil 2023 e 2024 appaiono benigne a ogni osservatore disilluso. Il Tesoro ha accreditato ipotetici dossier su ferrovie, strade e autostrade: sono quelle a dover richiedere «passaggi

tecnici e complessi», siano societizzazioni e scorpori o inversioni di marcia. Rivendere la Aspi appena comprata non pare di semplice logica politico-finanziaria. Più fattibile sarebbe rispolverare l'idea di quotare fino a un 30% della holding Fs, scorporando prima la rete dei binari (che è strategica). Forse ci vorrà un paio d'anni, e altri in passato hanno fallito l'operazione: ma se il governo ci riesce, incasserà sui 5 miliardi.

Un'altra opzione sarebbe la vendita di nuove tranche delle ex Ppss quotate, magari approfittando della misura varata in Senato sul "voto maggiorato rafforzato", che moltiplicherà fino a 10 - in 10 anni, però - i diritti di voto dei soci stabili. Se, anche grazie alle regole in arrivo, l'azionista pubblico accettasse di ridurre la soglia "ottimale" nelle partecipate, ora situata tra il 25% e il 30%, sarebbero alienabili vari pacchetti. In teoria fino al 12,35% di Eni, con incasso ai valori borsistici di 6,22 miliardi; un 44,2% di Poste a 5,5 miliardi; un 3,6% di Enel a 2,05 miliardi; l'11,3% di Snam a 1,66 miliardi; il 9,8% di Terna a 1,39 miliardi; un 10,2% di Leonardo a 0,79 miliardi.

Ma anche questo elenco è del tutto eventuale. Sia perché ampi pacchetti di Eni, Poste, Snam, Terna fanno capo alla Cassa depositi e prestiti, non compresa nei conti pubblici



Peso: 69%



(quindi si dovrebbe trovare il modo di spalmare i relativi incassi sulla contabilità nazionale). Sia perché verrebbe a mancare il relativo flusso in dividendi, e il controllo pubblico sulle società più strategiche del Paese si rivelerebbe precario. Il piano privatizzazioni resta un sesto grado. Sempre che non sia fumo negli occhi.



I numeri

20

L'1% del Pil

Il Pil 2023 si stima in 1.926 miliardi. "Almeno l'1% di Pil" in cessioni sono 20 miliardi

2

Il dossier Mps

Riprivatizzare Mps entro il 2024 come da impegni con l'Ue frutterà al Mef 2 miliardi

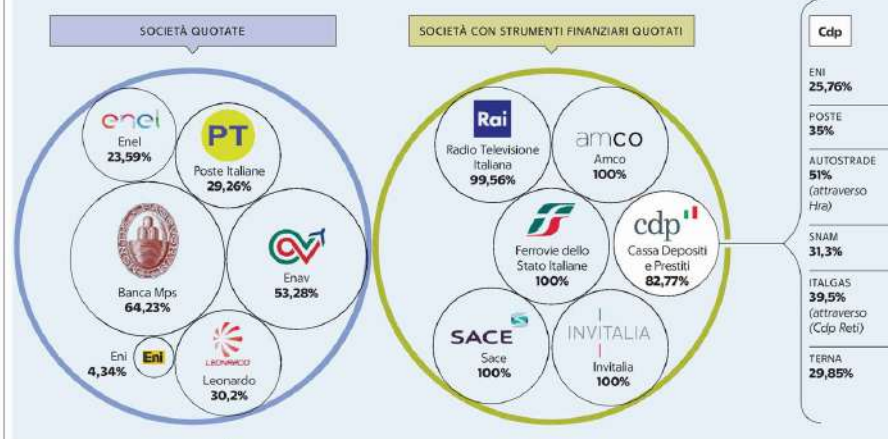
20%

La soglia

Cedere nuove fette di ex Ppss implica ridurre la soglia Mef al 20%

Cedere quote di Eni, Snam e Terna rischia di ridurre il flusso di dividendi. Ed è delicato allentare il controllo su società di rilievo strategico

Le partecipazioni pubbliche del Tesoro



Peso: 69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Coperture

Extraprofiti, sulle società dell'energia nuovo contributo di solidarietà

Tra le disposizioni fiscali del decreto un prelievo da 400 milioni nel 2024

di **Federico Fubini**

Nella ricerca di risorse a copertura della manovra di bilancio si affaccia nei provvedimenti del governo una nuova misura di una famiglia ormai numerosa: quella dei «contributi di solidarietà», spesso definiti «straordinari», insomma le tasse sugli «extra-profiti». Anche stavolta, dopo l'esperienza degli ultimi anni di rialzi delle quotazioni delle materie prime, tocca le imprese dell'energia. E potrebbe valere poco meno di mezzo miliardo di euro.

Il prelievo fa la sua comparsa all'articolo sei, comma quattro, del decreto-legge varato lunedì in Consiglio dei ministri insieme al Documento programmatico di bilancio. Il decreto contiene, fra l'altro, le disposizioni fiscali della Legge

di bilancio. Fra queste una particolarmente criptica anche per gli standard di indecifrabilità del legislatore italiano: «Per l'anno 2024 è istituito un nuovo contributo di solidarietà temporaneo di eguale entità, a carico dei soli soggetti beneficiari delle disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 marzo 2023, n. 34 convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2023, n. 56, da versarsi in due rate di pari importo entro il 30 maggio e il 30 ottobre 2024».

Che vuol dire? Per molte ore l'altro ieri e ieri grandi fiscalisti e alcuni degli stessi addetti ai lavori non avevano notato o hanno faticato ad interpretare questo comma. Era chiaro tuttavia che si trattava di «un nuovo contributo di solidarietà» e «temporaneo», dunque una tassa (sulla carta) una tantum a carico di qualche impresa. Il rinvio a un precedente decreto del marzo di quest'anno aiuta

a capire qualcosa di più: si parla del provvedimento di primavera scorsa per «misure a sostegno delle famiglie e delle imprese per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale». Anche quelle misure erano finanziate in parte con un «contributo di solidarietà» delle imprese dell'energia. All'articolo 5 di quel decreto si delimitava l'imponibile su cui queste ultime potevano essere tassate: dalla base di determinazione del loro reddito si potevano togliere voci come «gli utilizzi di riserve del patrimonio netto» accantonate. Il costo di queste esenzioni come mancato gettito per lo Stato nel 2023 era di 404 milioni di euro. Le imprese beneficiarie sono verosimilmente gruppi come Eni o Edison, che hanno riserve importanti. E non si parlava di differimenti di imposta, bensì di riduzioni della base imponibile.

Il decreto approvato lunedì di fatto elimina invece queste

esenzioni e prevede, per le beneficiarie del 2023, versamenti «di eguale entità» — dunque per 404 milioni — nel 2024. Le imprese colpite sono senz'altro in grado di farvi fronte, benché i prezzi dell'energia sia molto scesi. Le imprese stesse e il governo vedono nella misura differimento di una tassa dal 2023 al 2024. Ma il sistema fiscale muove così un altro passo lungo la strada dei prelievi discrezionali, non annunciati e una tantum — nel momento più conveniente — a carico di imprese purché siano liquide. In un'Italia in cui l'evazione sulle tasse ordinarie, annunciate e strutturali supera ormai i 110 miliardi di euro.



Peso: 22%



LA SPESA DEI MINISTERI

La spending review

Caccia agli sprechi
un tesoro
da 10 miliardi

di Giuseppe Colombo

Appena venti giorni fa, Giancarlo Giorgetti aveva lanciato l'ultimo avvertimento ai suoi colleghi di governo: «Il lavoro che non hanno fatto i singoli ministri lo farà il ministro dell'Economia in loro vece e addirittura intensificherà i tagli». Detto fatto, è toccato a lui prendere in mano le forbici all'ultimo minuto e tagliare in modo compulsivo le spese dei dicasteri, recuperando 1,9 miliardi per il 2024 (nella tabella le stime contenute nel Def di aprile). E così la spending review si è fatta nervosa e frettolosa. Nervosa per le resistenze dei ministri che hanno sabotato l'appello del titolare del Tesoro, partito prima dell'estate. Alla scadenza per l'invio delle proposte, il 10 settembre, hanno risposto in due, tra l'altro con importi irrisori: Antonio Tajani (Esteri) e Francesco Lollobrigida (Agricoltura). Se ne sono aggiunti solo un paio dopo la strigliata di fine settembre. Frettolosa, la spending review, perchè fatta in poco tempo.

Dal combinato disposto di queste due caratteristiche è venuta fuori una revisione della spesa ancorata all'esigenza di fare cassa in modo indiscriminato, rinunciando all'analisi qualitativa degli sprechi e delle inefficienze da ridurre. E infatti alla fine l'accetta ha preso la forma del taglio lineare del 5% per i mi-

nisteri: sotto tiro sono finite le cosiddette spese discrezionali. Tagliare e incassare, per coprire, insieme all'aumento delle accise sui tabacchi, i costi delle politiche invariate contenute nella legge di bilancio: quindi i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici, le missioni internazionali e le spese per la Difesa.

È il Documento programmatico di bilancio, lo "scheletro" che contiene le entrate e le uscite, a svelare i numeri della spending review che il governo ha messo in cantiere. Dieci miliardi in tre anni, dal 2024 al 2026, con l'impegno più importante caricato sull'ultimo anno, dove si punta a rastrellare 6,8 miliardi. Andando in ordine cronologico. Per il 2024 sono stati stimati risparmi per lo 0,0088% del Pil, pari a circa 1,9 miliardi. L'anno successivo, nel 2025, l'impegno si ridimensiona leggermente, a 1,5 miliardi, per poi risalire bruscamente nel 2026, con tagli per quasi 7 miliardi. Il totale fa poco più di 10 miliardi. Ottenuti, si legge nel Documento inviato ieri alla Commissione europea, dalla revisione e dalla modulazione della spesa. Che ancora una volta non coglie l'occasione di un'azione programmatica. Un altro indizio che dà il senso dell'opportunità svanita è il ridisegno della spending in chiave migliorativa. Messa nero su bianco nel Pnrr, dove si prevede un rafforzamento del

ruolo del ministero dell'Economia per il presidio del monitoraggio e della valutazione, ma anche del processo di valutazione ex post dei risultati. Altra pecca atavica quella della spending che non si interroga sui target raggiunti, ma solo sull'incasso. Un'altra linea d'azione, sempre contenuta nel Pnrr, dà l'idea della scommessa di riformare la spending in modo analitico: l'ottimizzazione della pratica del bilancio di genere e il *green budgeting*.

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza c'è scritto anche che la revisione annuale della spesa, nel triennio 2023-2025, deve puntare a ottenere «risparmi di bilancio diretti a sostenere le finanze pubbliche e/o a finanziare una riforma fiscale o riforme della spesa pubblica favorevoli alla crescita». Insomma una spending che non sia una pesca a strascico, ma un'attività ordinaria, strutturata, per aggredire realmente le sacche di inefficienza dentro i dicasteri e non solo. Il Mef ha fatto la sua parte, mettendo in fila i target previsti fino ad oggi dal Pnrr. E in particolare la Ragioneria, dove ha preso forma un Comitato scientifico, il centro nevralgico



Peso: 69%



dell'analisi e della programmazione degli interventi che poi toccherà ai ministeri tradurre in tagli. Solo che il ridisegno della spending parte dalla messa a punto delle linee guida, una sorta di bussola politica in mano a Palazzo Chigi. Il documento è stato chiuso solo qualche giorno fa. In ritardo. E così Giorgetti si è ritrovato tra le mani le forbici dell'urgenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

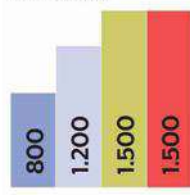
Due i punti deboli del progetto: tagli lineari per tutti e rimandare al 2026 il vero traguardo quando sono attesi 7 miliardi di minori spese

I TAGLI

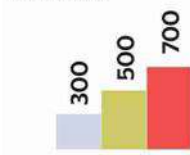
Cifre in milioni di euro

■ 2023 ■ 2024
■ 2025 ■ 2026

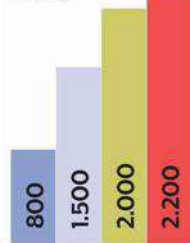
DEF 2022



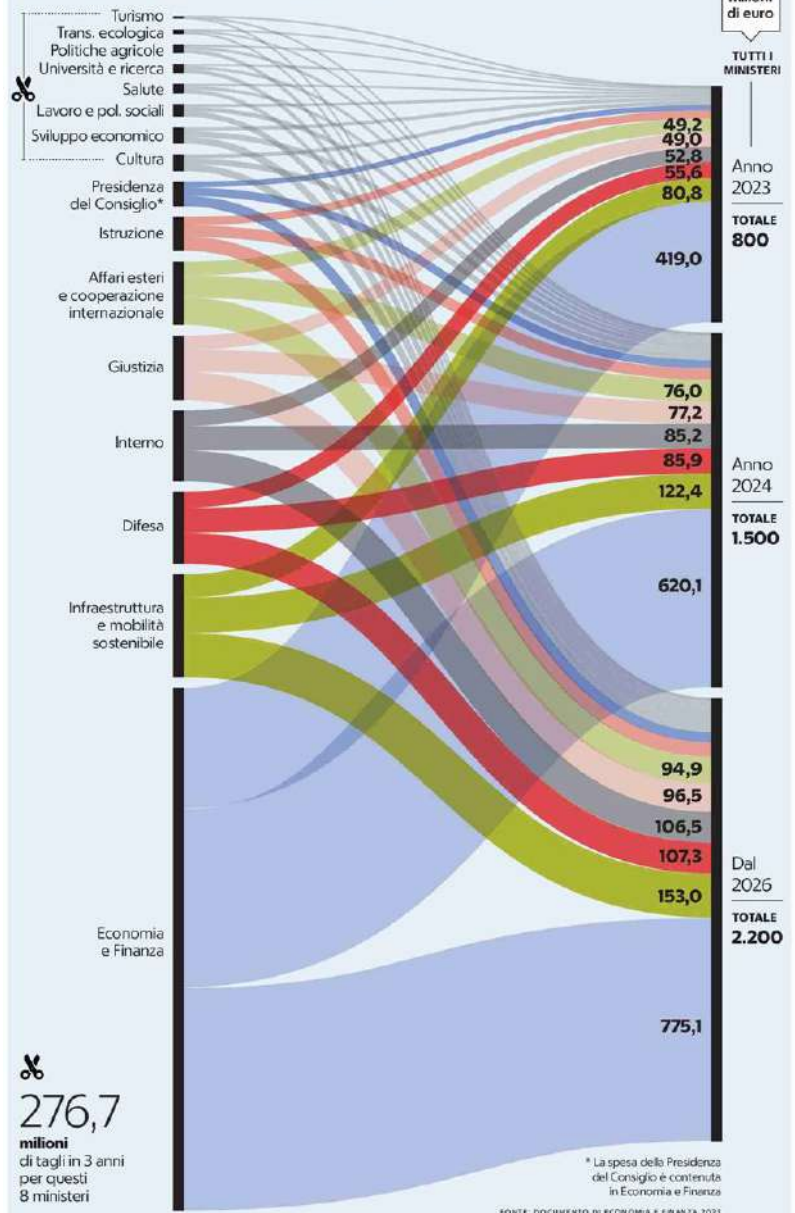
DEF 2023



Totale



La spending review 2023-2025



Nel documento di programmazione non è indicato come il Tesoro finanzia 8 miliardi su 24 Berlino ferma i negoziati europei: "Il deficit al 3% non è un obiettivo, ma il limite massimo"

Il giallo delle coperture nella manovra inviata all'Ue Patto di Stabilità, fumata nera

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La legge di bilancio «continuerà ad essere orientata alla prudenza, cercando il giusto equilibrio tra l'obiettivo di fornire sostegno all'economia e di assicurare sia il rientro del deficit sotto al tre per cento che del debito». A leggerlo così, il Documento programmatico di bilancio (Dpb) presentato dall'Italia alla Commissione europea - lo scheletro della prossima Finanziaria - fa tirare un sospiro di sollievo a chi vede rischi per la tenuta dei conti. Scorrendo il documento - per ora l'unica traccia del testo che il governo dovrà presentare in Parlamento - i dubbi sono invece molti.

La manovra - come è noto - verrà finanziata per i due terzi da nuove spese, aumentando il deficit al 4,3 per cento, una dozzina di miliardi in più di quanto programmato fino a poche settimane fa. Ma il Dpb non chiarisce come verrà finanziato il restante terzo. Sui risparmi, ad esempio: lunedì in conferenza stampa il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ha annunciato quattro miliardi nel 2024, uno in più di quando detto durante la presentazione di un altro documento, la Nota di aggiornamento dei conti (Nadef). Sul

Dpb sono indicati solo due miliardi, e non c'è traccia dell'intenzione (sempre esplicitata da Giorgetti) di introdurre tagli lineari del 5 per cento alle amministrazioni che non si adegueranno ad un piano di revisione delle spese. Oppure le pensioni: ieri Giorgetti a sorpresa ha parlato di «accessi molto più restrittivi alle uscite anticipate» e la decisione di superare quota 103, aumentando di un anno l'età pensionabile. Non solo: ha ipotizzato regole diverse su tutti gli italiani interessati da regole flessibili (donne e lavoratori in settori usuranti). Ma anche in questo caso il documento spedito a Bruxelles non riporta traccia del piano. Eppure la spesa pensionistica italiana, la più costosa dell'Unione insieme alla Grecia, è quella osservata con più attenzione dagli investitori. In mancanza di certezze sulla tenuta della crescita (gli esperti sono unanimi nel dire che l'1,2 per cento fissato nel 2024 sia ottimistico) per avere certezze sul futuro del debito ci si potrebbe affidare alle privatizzazioni. Il governo ne ha annunciate per venti miliardi nel triennio, ma il Dpb non chiarisce quali e quando. Il testo parla genericamente dell'«avvio» di un piano. Fonti del Tesoro, interpellate al riguardo, spiegano così le omissioni: «Il *Draft budgetary plan*

non è la legge di Bilancio. Ad esempio non deve indicare obiettivi di risparmio inferiori ai 300 milioni di euro. Nella Finanziaria che presenteremo in Parlamento ci saranno tutte le coperture necessarie».

Secondo le ipotesi che circolano nella maggioranza, il testo arriverà solo a fine mese, quando sui conti italiani avranno già detto la loro due agenzie di rating, Standard and Poor's (questo venerdì) e Dbrs (il 27 ottobre). La chiarezza su come il governo intende coprire il terzo di manovra che non sarà in deficit rassicurerebbe gli investitori, Bruxelles e i partner impegnati nella trattativa sulla riforma del Patto di stabilità. Ieri Giorgetti era in Lussemburgo per la riunione dei ministri finanziari che ne discuteva. Il clima non è dei migliori. Manca ancora l'accordo sulla questione più cara all'Italia, ovvero sulle spese che con le nuove regole potranno essere scorporate. «Per noi il criterio del tre per cento non è un valore obiettivo, bensì il limite massimo del deficit annuale», ha detto gelido il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner.

Lo scenario internazionale è carico di incognite, la prima delle quali i prezzi energetici. Scrive il Dpb: «La politica economica impostata dal governo





è coerente con gli orientamenti espressi dalla Commissione europea, rivolti alla necessità di continuare ad attenuare gli impatti su famiglie e attività economiche». Ma che accadrebbe nell'ipotesi in cui petrolio e gas dovessero schizzare all'insù a causa delle guerre in Medio Oriente e Ucraina? Che ne sarebbe dei conti italiani nel caso in cui la Banca centrale europea dovesse essere costretta a mantenere alti i tassi per abbattere l'inflazione? La stima di crescita dell'Italia - scrive il documento - «è basata su un criterio prudenziale:

lo scenario prospettato tiene conto dei rischi connessi». Ma «eventuali interventi potranno rappresentare un fattore di supporto alla crescita e alla mitigazione dei rischi a cui l'economia è esposta». In sintesi: se necessario il governo è pronto al piano B, quel che non è chiaro è la tenuta del piano A, fatto per ora di sostegno in deficit ai redditi. La Finanziaria dovrà dare risposte oltre quelle note.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

I tagli lineari per le amministrazioni che non adegueranno le spese

300

I risparmi in milioni che non vanno indicati nella bozza della legge di bilancio



Un fotogramma dell'ultimo vertice dell'Eurogruppo, con la presidente della Bce, Lagarde, e la segretaria del Tesoro Usa, Yellen



EPA / JULIEN WARNAND



Peso: 16-47%, 17-5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Giorgetti: il Pnrr fuori dal Patto Si punta all'accordo entro l'anno

►L'Italia mira ad escludere dai parametri sul debito la spesa militare e gli interventi su digitale e green ►D'accordo Francia e Spagna, contrarie Germania e Olanda. Gentiloni: «Ho fiducia, l'intesa si troverà»

LA TRATTATIVA

LUSSEMBURGO «Gli investimenti e le spese legate alle priorità europee, inclusa la difesa, sono obiettivi politici strategici che le nostre regole di bilancio non possono ignorare»; e lo stesso vale per «i fondi del Pnrr». Alla riunione dei ministri dell'Economia e delle Finanze di ieri in Lussemburgo, il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti è tornato a insistere sull'introduzione di una mini "golden rule" nel futuro assetto del Patto di stabilità e crescita. La riforma della disciplina Ue sui conti pubblici - è la linea dell'esecutivo italiano - deve prevedere l'esclusione di alcune spese per investimento, seppur con tutte le garanzie del caso, come un tetto massimo e un limite temporale.

Fuori dal calcolo dovrebbero finire in particolare la spesa mili-

tare, dato lo sforzo per sostenere l'Ucraina, e quella legata ai prestiti del Recovery Plan e agli interventi condivisi in sede Ue come la transizione verde e digitale.

ALLEATI E DETRATTORI

La soluzione ha incassato, finora, aperture da Francia e Spagna, ma a gelare le aspettative italiane è arrivato, ieri, il vicepresidente esecutivo della Commissione Valdis Dombrovskis, secondo cui, per il momento, «siamo lontani dal consenso» fra i Paesi Ue sulla proposta. La ricetta italiana non piace a Germania e Paesi Bassi, che semmai insistono per l'introduzione di salvaguardie per tenere i conti in ordine, cioè la previsione di un parametro numerico uguale per tutti per tagliare il debito. Su questo punto, all'Ecofin di ieri è emersa una certa convergenza tra i Ventisette, perlomeno

a livello di metodo. Il governo italiano non si tira indietro e dialoga sull'ipotesi, anche se - al pari degli altri - non scopre, per il momento, le carte su quale sia né a che ritmo debba muoversi «un criterio sostenibile e realistico» per il rientro del debito.

Le trattative in corso non scalfiscono l'ottimismo del commissario all'Economia Paolo Gentiloni, «fiducioso che con l'impegno di tutti riusciremo a raggiungere un accordo entro la fine dell'anno». Ma la politica di bilancio

«deve restare prudente; non possiamo riposare sugli allori vista la situazione economica e geopolitica molto incerta», ha messo in guardia Dombrovskis. Adesso, riferisce una fonte diplomatica, si torna al lavoro dietro le quinte per tradurre in un testo legislativo quella che la presidenza spagnola del Consiglio chiama la "landing zone", la zona d'atterraggio in grado di strappare una fumata bianca sulla riforma del Patto: occhi puntati sul prossimo incontro del 9-10 novembre a Bruxelles, ma non si escludono riunioni straordinarie dell'Ecofin pur di arrivare all'intesa entro dicembre.

La quadra alla fine passerà «necessariamente per un negoziato tra Francia e Germania» che possa servire come «base per un accordo globale tra tutti i Paesi Ue», ha dichiarato il ministro delle Finanze di Parigi Bruno Le Maire. Per il francese, bisognerebbe cominciare dalla riduzione dell'indebitamento e solo in seguito «passare a focalizzarsi su altri argomenti, come il taglio del deficit». Ma sul punto, per ora, Berlino non molla.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSIBILI NUOVE RIUNIONI STRAORDINARI DELL'ECOFIN PER ARRIVARE A UN VIA LIBERA ENTRO DICEMBRE

SECONDO IL MINISTRO DELLE FINANZE DI PARIGI, LE MAIRE, LA SOLUZIONE PASSERÀ PER UN NEGOZIATO A DUE CON BERLINO



Nella riunione Ue di ieri tra i ministri dell'economia, Giancarlo Giorgetti è tornato a insistere su una mini "golden rule" nel nuovo Patto di stabilità. Nella foto Giorgetti e Bruno Le Maire



Peso:33%

*Il commento*

Numeri confusi e molti misteri Manovra figlia della fretta

di Carlo Cottarelli

Quando questo giornale mi ha chiesto di scrivere un commento sulle misure di spending review contenute nella manovra per il 2023 ho accettato con piacere (se non proprio con entusiasmo!) perché conservo un interesse particolare per questo tema. Ora che mi accingo a scrivere questo commento mi trovo però in grossa difficoltà perché, per dirla con Mao Zedong, «grande è la confusione sotto il sole», e non posso continuare come lui fece con un liberatorio «quindi la situazione è eccellente». Non è per niente eccellente perché i cittadini dovrebbero essere informati in modo chiaro dai documenti del governo, e non solo da quanto viene detto in conferenza stampa, delle misure che vengono adottate. Ebbene, il testo del Documento programmatico di Bilancio (DPB) non contiene nulla che descriva le misure di copertura della manovra. Le pagine 11-13 («La politica di bilancio per il 2024») sono

esclusivamente dedicate alle misure espansive incluse nella manovra di 24 miliardi, ma non contengono informazioni sulle coperture, a parte dire che 15,7 miliardi sono in deficit. E gli altri? Qui dovrebbero stare le misure di spending review che però non sono descritte. Qualcosa di generico sta nella tavola del DPB (p.35) che parla di «misure di revisione e rimodulazione della spesa pubblica» che nel 2024 ammonterebbero (cumulandole con quelle del 2023) allo 0,1% del Pil, circa 2 miliardi. Ma Giorgetti in conferenza stampa aveva parlato di 5 miliardi di tagli e di 2,6 miliardi di rimodulazioni ottenuti attraverso tagli del «5% delle spese discrezionali di stato e del comparto regioni ed enti locali». Mistero...

Ma al di là dei numeri, che forse saranno chiariti quando il testo sarà disponibile, è chiaro che si tratta di un insieme di misure decise in un arco di tempo piuttosto breve, alla base delle quali non stanno riforme strutturali nel modo in cui la

pubblica amministrazione opera. Insomma, un conto è tagliare e rimodulare la spesa (cioè spostarla da un anno all'altro), un altro è prendere misure per risparmiare senza ridurre i servizi pubblici prioritari (dopo aver definito a livello politico cosa si intende per prioritario), che dovrebbe essere la caratteristica principale di un processo ordinato di revisione della spesa. Ma una revisione di spesa strutturale richiede più tempo non solo nell'esecuzione delle misure, ma anche nella loro definizione e preparazione, mentre mi sembra che nel caso in questione le cose siano state fatte un po' all'ultimo momento. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

MANOVRA/2**REGGE L'ASSE
MELONI-GIORGETTI
SALVINI ALL'ANGOLO**di **GIUSEPPE ALBERTO FALCI**

Il giorno dopo il via libera del consiglio dei ministri alla legge di bilancio Giorgia Meloni si serve dei social per rispondere a chi la accusa di aver tagliato la spesa sulla sanità: «Manovra2024: 136 miliardi sulla Sanità, il più alto investimento mai previsto».

a pagina III

VINCITORI E VINTI DOPO LA LEGGE DI BILANCIO**Il grande sconfitto è Salvini
Ha retto l'asse Meloni-Giorgetti**di **GIUSEPPE ALBERTO FALCI**

Il giorno dopo il via libera del consiglio dei ministri alla legge di bilancio Giorgia Meloni si serve dei social per rispondere a chi la accusa di aver tagliato la spesa sulla sanità: «Manovra2024: 136 miliardi sulla Sanità, il più alto investimento mai previsto. Alle mistificazioni e alle bugie, questo Governo risponde con i fatti». In scia Antonio Tajani, vicepremier in carica e segretario politico di Forza Italia, che si presenta ai microfoni di Radio Anch'io e usa gli stessi toni: «La manovra finanziaria va nella direzione della tutela dei più deboli». L'azzurro sottolinea che nella legge di bilancio ci sono «interventi sostanziosi» nel settore della sanità, «che premieranno tutte le iniziative per abbattere le liste di attesa, non c'è nessuna tassa sulla successione, ci sarà il rinnovo del contratto anche per le forze dell'ordine». Eppure nel Transatlantico di Montecitorio la domanda che più ricorre è la seguente: chi ha vinto? Chi ha perso? Apparentemente si dicono tutti soddisfatti e «prudenti». Perché, è il ragionamento, il contesto economico e geopolitico

non consente di strafare e di far saltare i conti dello Stato. Insomma, l'esecutivo vuole inviare un messaggio distensivo a Bruxelles, così da evitare di finire a libro nero. Oltre alla scena, c'è il retroscena. E dietro c'è chi borbotta. Borbotta Matteo Salvini che si è mostrato composto in conferenza stampa, essendo stato lui a sottolineare che «è necessario approvare la manovra nei tempi più rapidi possibili» ma anche «senza emendamenti di maggioranza». Va da sé non è stato facile convincere il leader della Lega. Raccontano che l'inquilina di palazzo Chigi abbia monitorato Salvini fin dal primo vertice di maggioranza. E soprattutto abbia giocato di sponda con Giancarlo Giorgetti, il titolare del dicastero dell'Economia. Sono stati infatti Meloni e Giorgetti a dire no alle proposte del vicepremier sulle pensioni, ad essersi opposto alla possibilità di allentare i vincoli

previdenziali. Di più: premier e ministro dell'Economia si sono messi di traverso rispetto alla richiesta di Salvini di estendere

la flat tax ai lavoratori dipendenti, una misura che avrebbe costretto l'esecutivo a un extradeficit. D'altro canto, la premier era stata fin troppo chiara: ci sono

pochissime risorse e dobbiamo destinarle al taglio del cuneo fiscale, anche perché il quadro macroeconomico è in rapido deterioramento, c'è il rischio di una nuova crisi energetica e lo spettro di un downgrading da parte delle agenzie di rating. Per non parlare dei venti di guerra in Medio Oriente che stanno sfociando in un conflitto mondiale e in un allarme terrorismo che arriva fino ai nostri confini, vedi attentato di Bruxelles.

Ragion per cui Salvini è costretto ad abbozzare, così da uscire come lo sconfitto della legge di bilancio. Per dire, i pensionamenti anticipati subiscono una forte restrizione. Inoltre, non c'è traccia

della pace fiscale, evocata a più riprese dal Salvini e dalla galassia leghista, né tantomeno si so-



Peso: 1-4%, 3-55%

no trovate le risorse per la flat tax, altri misura simbolo della narrazione salviniana. In cambio il vicepremier di via Bellerio riceve pochissimo: la possibilità di annunciare un mini taglio del canone Rai e il fatto di poter dire che i lavori per il Ponte sullo Stretto cominceranno a metà del 2024.

Insomma, il quadro è quello di una sconfitta. Non a caso il giorno dopo le truppe leghiste provano a dissimulare e a intestarsi altre misure delle manovre finanziarie. In una nota Massimo Bitonci, sottosegretario salviniano al ministero delle Imprese del Made in Italy, e Alberto Gusmeroli, presidente della commissione attività produttive, la mettono così: «Nell'ottica della semplificazione a 360 gradi che la Lega promuove da sempre, è da rimarcare come nella manovra di Bilancio approvata ieri in Consiglio dei Ministri sia contenuta anche una norma per la regolarizzazione delle differenze che normalmente si creano tra rimanenze di magazzino contabili e fisiche, anche al fine di rendere più trasparente e patrimonializzare il bilancio delle imprese». E ancora: «Con questa misura si prevede per il 2024 il versamento di un'imposta

sostitutiva per regolarizzare la discrepanza fra magazzino reale e magazzino contabile. Dopo cinquant'anni di complicazioni infruttuose e deleterie, grazie alla Lega e alla maggioranza di centrodestra abbiamo ora finalmente l'opportunità di costruire un fisco più snello e agile, 'meno nemico di cittadini e imprese' ma anzi stimolo per la crescita». E sempre dalle parti della Lega Brunello Brunetto si intesta l'impostazione della finanziaria in materia di sanità: «L'aumento di tre miliardi del Fondo nazionale sanitario, deciso con l'accordo tra Governo e Conferenza delle Regioni, è una misura importante per garantire una migliore copertura sanitaria e una maggiore qualità dell'assistenza medica».

Tatticismi a parte, le insidie parlamentari potrebbero arrivare ugualmente. Da parte dei leghisti? Si scoprirà nelle prossime settimane. Di sicuro in questo contesto le opposizioni non hanno gradito che la manovra finanziaria sia stata dichiarata «inemendabile», se si esclude qualche piccolo ritocco che sarà presentato dalla maggioranza. Ecco perché Pd e Cinquestelle promettono battaglia, non accettano che il

Parlamento sia stato esautorato.

«L'appello della Meloni ai suoi deputati per non presentare emendamenti alla manovra è un punto inquietante: significa che sono troppo divisi e che il Parlamento non conta nulla» tuona Arturo Scotto del Pd. Rincarà la dose Giuseppe Conte, leader dei 5Stelle: «Purtroppo la prospettiva di politica economica e sociale di questo governo è veramente sconsigliata, perché non c'è nessuna misura per la crescita e per l'investimento e questo lo abbiamo denunciato». In scia anche la renziana Raffaella Paita: «Meloni ha fatto una manovra che nel metodo è sbagliata perché esautorata il Parlamento e nel merito non aiuta le famiglie italiane».

Il leader leghista ha subito la frenata su pensioni e flat-tax. Ora la partita è in Parlamento



La Premier Giorgia Meloni con i due vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani, durante la conferenza stampa per la Manovra



Peso: 1-4%, 3-55%



L'ANALISI

Saranno i giovani a pagare il conto

ELSA FORNERO

Anche se per molti la manovra di Bilancio avrebbe dovuto essenzialmente essere la contro-riforma delle pensioni così non è, e questo è tranquillizzante per il futuro del Paese. La domanda però è se questa manovra (della quale si hanno peraltro soltanto indicazioni, talvolta piuttosto ge-



neriche) sia davvero così seria, prudente e responsabile come affermato anche in conferenza stampa dalla presidente Meloni e dal Ministro dell'Economia Giorgetti. -PAGINA 15

L'ANALISI

Elsa Fornero**Una manovra contro i giovani così si lacera il sistema previdenziale**

Nessuna riforma e problemi solo rinviati: dall'esecutivo una Finanziaria di attesa

ELSA FORNERO

Anche se per molti la manovra di Bilancio avrebbe dovuto essenzialmente essere "la controriforma delle pensioni" così non è, e questo è tranquillizzante per il futuro del Paese. La domanda però è se questa manovra (della quale si hanno peraltro soltanto indicazioni, talvolta piuttosto generiche) sia davvero così seria, prudente e responsabile come affermato anche in conferenza stampa dalla presidente Meloni e dal Ministro dell'Economia Giorgetti. In attesa del testo ufficiale, nonché dei giudizi della Commissione Europea, dei mercati finanziari e delle agenzie di rating che valuteranno la coerenza della nostra politica fiscale con gli obiettivi di crescita dell'economia e di riduzione del rapporto tra debito e Pil (oggi pari al 140 per cento) sono vari i motivi per ritenere che la



realtà sia diversa, ma non drammaticamente diversa. La si potrebbe definire una "manovra di attesa" ma senza che si sappia bene di che cosa, forse che gli elettori dimentichino le promesse, quelle sì irresponsabili, delle campagne elettorali. Non spaventerà troppo perché nessuno si aspettava una qualità molto diversa. Non farà fare salti di gioia agli italiani che resteranno sostanzialmente con gli stessi problemi di prima ma non li scontenterà neppure troppo perché un po' di soldi li distribuisce, a lavoratori, pensionati e famiglie del ceto medio-basso, ma non in misura tale da sfasciare le finanze pubbliche.

C'è però un grande assente in questa "foto di gruppo", anche se non è una novità. Si tratta dei giovani ai quali tacitamente si trasferisce il conto da pagare. Prendiamo il "piatto forte" della manovra: la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con retribuzione fino a 35 mila euro. Il provvedimento

secondo riedizione meloniana di un'analoga misura introdotta dal governo Draghi per il 2022 - prevede che una parte dell'aliquota contributiva previdenziale dovuta all'Inps dal lavoratore (circa 9% della retribuzione lorda) resti invece in busta paga, peraltro senza intaccare la pensione futura: la parte abbuonata è infatti a carico del bilancio pubblico. Si tratta di 6-7 punti della retribuzione lorda, intesi a "indennizzare" famiglie non certo benestanti dall'aumento del costo della vita dovuto all'inflazione; circa 14 milioni di lavoratori ne bene-



Peso:1-4%,15-49%

ficeranno. A questa misura dal costo complessivo di circa 10 miliardi si aggiungono un anticipo della riforma fiscale che ne vale 4 (con l'accorpamento al 23% dell'aliquota Irpef attualmente al 25 per lo scaglione di reddito da 15 a 28 mila euro) e altri benefici specificamente diretti alle famiglie con figli (come la decontribuzione, valida fino ai 18 anni del terzo figlio, per lavoratrici madri).

All'apparenza tutto bene e infatti l'opposizione non protesta per queste misure in sé ma semmai per la loro insufficienza, soprattutto temporale, essendo decontribuzione e detassazione finanziate per un solo anno. Il che ne riduce l'effetto espansivo (se l'aumento è temporaneo, chi può lo mette da parte) mentre appesantisce le future leggi di Bilancio: una volta attribuito un beneficio, è infatti politicamente molto difficile tornare indietro (la lezione del Superbonus, su cui il governo molto

recrimina, evidentemente non è bastata).

I punti critici sono numerosi, collegati con le tentazioni populiste da cui neppure i "governi di legislatura" (come Meloni ama definire il suo) sono indenni. Il primo, e più importante, è il meccanismo del finanziamento a debito: non si riduce la spesa, non si eliminano gli sprechi, non si alzano le imposte né sui redditi né sui patrimoni degli attuali contribuenti ma se ne trasferisce l'onere alle generazioni giovani e future. Si baratta il benessere (o il minore malessere) corrente con sacrifici futuri da parte di altri, cioè i nostri figli e nipoti i quali, già molto svantaggiati sotto il profilo del lavoro e delle retribuzioni, sono anche chiamati a sostenere il livello corrente di vita dei genitori (e nonni).

La seconda perplessità è legata al fatto che, con questa misura, il bilancio pubblico si addossa l'onere di un aumento delle retribuzioni, ferme da decenni;

la qual cosa costituisce, in modo indiretto, un aiuto alle imprese anche a quelle meno efficienti e innovative, e a prescindere dal fatto che abbiano avuto la possibilità di "auto-indennizzarsi" dall'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime aumentando i loro prezzi e talvolta migliorando i margini di profitto, così contribuendo ad alimentare l'inflazione. Una misura, quindi, che certo non aiuta la crescita.

Un'ulteriore criticità deriva dalla lacerazione che si genera nel sistema pensionistico, e in particolare nel metodo contributivo di calcolo delle pensioni. Si ammette che retribuzioni inadeguate non possono che generare pensioni inadeguate ma si scommette sul fatto che i giovani staranno meglio per rimediare all'insufficienza, senza averne alcuna certezza e soprattutto senza investire in ciò che potrebbe rendere più solida quella speranza, ossia in istruzione,

ricerca e innovazione.

Si potrebbe pensare che le altre misure della legge di Bilancio siano tali da ridimensionare fortemente le critiche sopra espresse. Purtroppo, non è così e ne risulta perciò una legge di Bilancio "senza qualità" che difficilmente ci farà precipitare in una nuova emergenza finanziaria ma che certo non appare in grado neppure di impostare la soluzione dei nostri problemi strutturali. Il fatto che il governo non abbia insistito sulla "controriforma previdenziale" tanto sbandierata, almeno da uno dei partiti della maggioranza, è una magra ma non irrilevante consolazione. —

LA FOTOGRAFIA

Come sono cambiate le quote per la pensione in Italia

